ANNO XLIX MATTINO — TORINO, Martedì 12 Ottobre 1915 — MATTINO NUM. 283

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)
[redacted]

Gli austro-tedeschi presa Belgrado, occupano le alture a sud della città

I combattimenti nelle vie I quartieri distrutti

Forze importanti sulla riva meridionale del Danubio

Il trattato bulgaro-germanico rivelato al Governo greco: anche la Macedonia greca e l'Albania assegnate alla Bulgaria

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

Dopo la caduta di Belgrado

I comunicati austro-tedeschi

BASILEA, 11, sera.

Il comunicato tedesco in data 10, per il fronte balcanico, dice:

Belgrado e le colline situate a sud-ovest e a sud-est della città, sono cadute in nostro potere dopo un combattimento. Anche più ad est il nemico è stato respinto dove esso opponeva resistenza. Il progresso delle nostre truppe continua.

Il comunicato austriaco dice:

« Le truppe austro-ungariche della regione di Macva e quelle che operano a nord di Sarenovaiz progrediscono con successo. Reggimenti austro-ungarici e tedeschi, entrati a Belgrado, hanno sgombrata la città dal nemico con combattimenti accaniti nelle vie. Essi prendono ora l'offensiva contro le colline a sud-ovest e a sud-est della città. Più a valle, i nostri alleati hanno occupato già con forze importanti la riva meridionale del Danubio ed hanno sloggiato il nemico da parecchie posizioni.

Seimila granate sulla città

Due quartieri distrutti

Le comunicazioni fra Belgrado e Nisch tagliate

Londra, 11, notte.

I giornali hanno da Atene:

Gli austro-tedeschi hanno lanciato seimila granate su Belgrado. Due quartieri della città sono stati distrutti. I combattimenti continuano. Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche tra Belgrado e Nisch sono tagliate.

Secondo informazioni attinte a fonte diplomatica le truppe austro-tedesche, che hanno varcato il Danubio e la Sava e che ammontano a 150.000 uomini, sono arrestate dall'artiglieria serba e non hanno affatto avanzato in territorio serbo, salvo a Belgrado, dove occupano la città. Contrariamente alle voci diffuse nei circoli tedeschi, da fonte autorizzata si dichiara che la spedizione delle truppe franco-inglesi è spinta attivamente. L'importanza del corpo di spedizione supererà di molto quella progettata da principio. Gli Alleati prendono misure energiche per rendere quasi impossibile l'azione dei sottomarini nemici nel bacino orientale del Mediterraneo.

Roma, 11, notte.

La *Tribuna* ha da Atene, 11:

Notizie da Nisch dicono che Belgrado fu abbandonata dalle truppe serbe uno dei giorni 8, al fine di scongiurare alla città il bombardamento nemico ed evitarne la distruzione. Ma da questo punto di vista lo abbandono è stato invano, poichè gli austro-tedeschi fecero egualmente precedere l'assalto alla città da un accanito, feroce bombardamento, al quale, d'altra parte, le artiglierie serbe, molto inferiori anche in potenzialità, non poterono rispondere efficacemente causa la distanza, essendo le posizioni serbe molto al sud della città abbandonata. Il risultato di ciò è stato l'occupazione della città oramai assai danneggiata da ben 6000 proiettili di grosse artiglierie che i nemici credettero opportuno di lanciarvi sopra.

Il numero degli austro-tedeschi che sinora hanno varcato la Sava e il Danubio è di 150 mila. Una delle prime immediate conseguenze della offensiva iniziata è la interruzione delle comunicazioni serbo-rumene.

Il fuoco austro-tedesco è micidialissimo

Parigi, 11, sera.

I giornali hanno da Nisch che il nemico ha passato la Sava a Semendria con truppe calcolate a più di un Corpo d'esercito. Le truppe hanno numerosa artiglieria e fanno enorme spreco di munizioni. Il loro fuoco è estremamente micidiale.

(Stefani).

Ponte sulla linea Uskub-Salonicco fatto saltare

Roma, 11, sera.

Il «Giornale d'Italia» ha da Zurigo, 10:

La «Vossische Zeitung» ha da Salonicco che il ponte ferroviario presso Demir-Kapu, sulla linea Uskub-Salonicco, fu fatto saltare da bande bulgare.

Le probabilità della resistenza serba esaminate dal "Times"

La distribuzione degli eserciti bulgari

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, notte.

Facendo una analisi dettagliata della situazione militare balcanica, il colonnello Repington calcola, nel Times, da 250.000 a 300.000 le forze austro-tedesche che sono già, o saranno tra breve, interamente concentrate contro la Serbia, sotto il comando del generale Mackensen. Tutte queste forze — secondo lui — sono state ritirate dal teatro russo, e con loro coopereranno, muovendo verso l'est, le truppe austriache attualmente sulla Drina. La Serbia potrebbe sventare quasi certamente l'invasione, se avesse le spalle sicure. « Ma l'addizione dell'esercito bulgaro ai nemici della Serbia è un pericolo fatale, e viene da una fatale direzione ».

L'offensiva bulgara contro la Serbia non sarà condotta, secondo Repington, con meno di 300.000 uomini, pur tenendo conto di 70.000 bulgari tenuti sul confine greco e di altre forze tenute verso la Rumania e sui litorali. Di fronte a tutto ciò la Serbia saprà battersi eroicamente.

« Ma, a meno che da 300.000 a 400.000 truppe alleate corrano ad assisterla, e giungano in tempo, non sono grandi le probabilità che essa possa resistere ». Un invio di forze minori sarebbe, secondo Repington, non solo inutile, ma pericoloso, ed egli caldeggiando la concentrazione degli sforzi in occidente, osserva: « Gli eventi balcanici ci hanno trovati impreparati ad affrontare un pericolo che ci minacciava da mesi ».

Il Times ha da Bucarest:

« Qui gli avvenimenti balcanici attirano un'attenzione intensa, ma non fu presa ancora nessuna decisione atta a mostrare la futura attitudine del Governo, la cui stampa mantiene un silenzio significante. Secondo le Autorità militari rumene, le undici Divisioni bulgare saranno ripartite in tre eserciti, sotto il comando del Principe Ereditario Boris. Il primo esercito, destinato contro la Serbia, muoverà sotto il generale Bogatcheff verso Uskub, per tagliare la ferrovia Nisch-Salonicco; il secondo esercito, sotto il comando del gen. Tonicheff, muoverà verso la Grecia; ed il terzo, sotto il generale Teodoroff, vigilerà sulla Rumania ».

Secondo il corrispondente del Daily News ad Atene, la Legazione germanica di colà afferma che l'attacco bulgaro contro la Serbia comincierà solo quando le truppe austro-tedesche giungeranno sul confine bulgaro; e ciò per evitare la necessità che la Grecia intervenga a tenore del suo Trattato.

M. PRATI.



La situazione nei Balcani giudicata da un competente ufficiale russo

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 11, sera.

L'inviato speciale del *Journal* a Pietrogrado, ritornato dal fronte in seguito ai successi riconfortanti delle truppe russe che riuscirono ad arginare l'offensiva tedesca, ha raccolto le impressioni di alcuni personaggi in grado di poter giudicare la situazione nei Balcani che appassiona molto l'opinione russa: «Uno dei più autorevoli ufficiali dell'esercito russo, un valoroso ufficiale ferito due volte dagli austriaci, tegrafa il Naudau, mi interessò in particolar modo, poichè la sua opinione mi parve riassumere quanto avevo appreso qua e là, e quanto mi suggeriva la conoscenza personale della Bulgaria. Questo ufficiale ritiene che l'esercito alleato che sbarca a Salonicco non può essere inferiore a trecentomila uomini. Egli valuta le forze bulgare a quattrocentomila al minimo, e le ritiene suscettibili di equivalere le truppe tedesche combattendo secondo i loro metodi. A suo parere la superiorità degli alleati non potrebbe essere stabilita che da una superiorità dell'artiglieria.

«E' innegabile, per chi visse con ufficiali e soldati bulgari, che una certa reazione avrebbe potuto prodursi nelle loro file se avessero scorto innanzi a loro uniformi russe; ma se incontrano le truppe che sbarrino l'accesso alla Macedonia, avranno un solo unanime desiderio: quello di respingerle e di divorarle. Solo una abbondantissima pioggia di granate potrà colmare gli ardori.

«Sono d'accordo con l'ufficiale nel credere fermamente che il miglior mezzo di combattere i bulgari sarebbe quello di scoraggiarli d'un sol colpo. Non si deve dimenticare che su quattrocentomila uomini che la Bulgaria può armare, una gran parte sono originari della Macedonia che vogliono riconquistare.

«Riassumendo, se lo sbarco a Salonicco continua, come operazione definitivamente decisa, bisogna lo sia con forze importantissime, poichè un piccolo esercito rischierebbe di farsi schiacciare».

D. R.

Concentramenti di truppe bulgare nella Dobrugia

"La Romania non può tenere la spada nel fodero"

Parigi, 11, mattino.

Si ha da Bucarest, in data 5 corrente:

Notizie provenienti dalla Dobrugia segnalano concentramenti di truppe bulgare accantonate a quattro chilometri dalla frontiera. Le truppe lavorano alla costruzione di trincee. Su un punto si segnala la presenza di artiglieria. L'opinione pubblica segue attentamente gli avvenimenti balcanici.

Il giornale *Roumania* dice: «Sul nuovo teatro della guerra la Rumania deve intervenire, e non può tenere la spada nel fodero senza rischiare di compromettere i suoi interessi ed il suo onore».

Dimostrazioni bulgare contro la guerra

Atene, 11, sera.

Si ha da Salonicco: Si conferma che dimostrazioni contro la guerra hanno avuto luogo a Verna ed a Routschouk.

I limiti della spedizione degli Alleati a Salonicco

Vigilanza sul mare

Roma, 11, notte.

La *Tribuna* ha da Atene, in data 11, che il giornale *Hestia* dice di sapere da fonte attendibile che gli Alleati, sbarcati e in via di sbarco a Salonicco, non divisano di accorrere a rinforzare il fronte serbo contro l'attacco austro-tedesco, essendo l'unica linea ferroviaria di Salonicco incapace di approvvigionare anche un esercito di soli duecento mila uomini. In queste condizioni gli Alleati si limiteranno a proteggere le comunicazioni serbe da sud e ad impedire l'attacco bulgaro. Secondo tali informazioni, gli Alleati si preparano a sorvegliare più severamente, che non sia stato fatto sinora, l'intero bacino orientale del Mediterraneo, e in special modo l'imboccatura dell'Adriatico.

"Se gli Alleati s'occupano dei bulgari andremo alla battaglia cantando"

Parigi, 11, sera.

Vesnitch, ministro di Serbia a Parigi, ha dichiarato ieri al *Matin*, dopo aver appreso l'occupazione di Belgrado da parte degli austro-tedeschi:

« Se l'esercito che attendiamo dagli alleati ci permette di consacrare tutte le nostre forze a combattere l'assalitore che viene dal Nord, siamo senza inquietudine. Le iniziative dei nostri avversari si avvolgeranno contro di essi ed una volta ancora la Serbia si opporrà vittoriosamente all'onda degli invasori ».

D'altra parte, un capitano serbo in missione a Parigi, che è stato anche esso intervistato dal *Matin*, ha dichiarato: « Che gli alleati si occupino dei Bulgari, noi andremo alla battaglia cantando ».

Deputati rumeni che reclamano la mobilitazione

Londra, 11, notte.

Un dispaccio da Bucarest, in data 9 ottobre alla Morning Post, annunzia che vari membri della Camera si riunirono e discussero sulla situazione. Filipescu e Jonescu dichiararono che se la Rumania mobilitasse, l'offensiva contro la Serbia cesserebbe. La riunione votò una mozione domandante la mobilitazione. Questi membri della Camera si riuniranno nuovamente domani per conoscere la risposta del Governo.

Il grande momento storico della Romania

Roma, 11, sera.

Il «Giornale d'Italia» ha da Bucarest in data 11: «La Romania vive le sue grandi ore di febbre. Sembra davvero che tutti gli uomini politici, senza distinzione di parte, abbiano compreso la grandezza e la gravità del momento storico il quale precipita la nazione verso la sua ora decisiva. Tutto il paese sente ormai la necessità della suprema decisione e concorde attende fiducioso che il Governo di Bratianu, rotti gli indugi, si decida all'azione».

«Ancora stavolta lo zar Ferdinando gioca la sorte del suo popolo, soffocandone il sentimento. Tutta la Bulgaria è in mano ad ufficiali tedeschi. Da fonte ineccepibile si riferisce intanto che un violentissimo diverbio sia sorto tra il figlio di von Der Goltz, addetto militare a Sofia, e Radoslavoff. Radoslavoff chiedeva, secondo gli impegni, alla Germania di attaccare per prima la Serbia; von Der Goltz, irato, batteva invece i pugni sul tavolo, pretendendo che la Bulgaria attaccasse per prima.

Ciò che il trattato tedesco-bulgaro toglierebbe alla Grecia e all'Albania

ATENE, 11, sera.

Il giornale Hestia afferma che il ministro inglese ad Atene ha comunicato ieri al Governo greco il testo del trattato germano-bulgaro firmato due mesi or sono in seguito della presenza a Sofia del principe Hohenlohe. Il trattato darebbe soddisfazione a tutte le aspirazioni bulgare, specialmente nella questione dei territori attualmente occupati dalla Grecia.

La Patria apprende da fonte diplomatica che questo trattato, firmato il 17 luglio e controfirmato dai rappresentanti dell'Austria-Ungheria e della Turchia, accorderebbe alla Bulgaria tutta l'Albania settentrionale e meridionale, tutta la Macedonia serba e greca, con Cavala, Drama, Seres, Florina, Kastoria. La notizia, non ancora confermata ufficialmente, produce emozione.

Il Consiglio dei ministri greco ha concertato ieri il testo delle dichiarazioni che il Governo fa oggi alla Camera. Il testo delle dichiarazioni è stato presentato da Zaimis al Re per l'approvazione. I deputati del partito liberale terranno domani una riunione presso Venizelos e decideranno l'attitudine che dovrà tenere il partito alla Camera.

Secondo informazioni ottenute da fonte venizelista, Venizelos, che dispone della maggioranza della Camera, cercherà di evitare una nuova crisi. Tuttavia egli non vorrà assumere la responsabilità della politica del Gabinetto Zaimis. Il partito liberale darebbe dunque il suo concorso al Governo per fargli ottenere la maggioranza dei voti necessari per fare procedere i lavori legislativi, ma se il Governo domandasse un voto di fiducia, i liberali non sarebbero disposti ancora a darglielo. I circoli parlamentari ritengono che non vi è da temere una crisi, perchè il Governo non chiederà al partito liberale di assumere la responsabilità di una politica che non è la sua.

Una personalità dell'entourage del Principe Giorgio di Grecia, fratello di Re Costantino, ha dichiarato al Journal che il Principe lascia Parigi perchè avvengono fatti assai gravi che richiedono che un principe della famiglia reale sia nel suo paese.

Il Principe Giorgio, come vice-ammiraglio onorario della Marina greca, è pronto ad adempiere il suo dovere se si farà appello ai suoi servizi. Il Principe vive lungi da ogni movimento politico e si astiene volontariamente dalle lotte dei partiti, ma le aspirazioni nazionali del popolo greco sono innanzi tutto le sue. La Francia è per esso una seconda patria.

Londra, 11, sera.

I giornali pubblicano il seguente dispaccio da Atene:

«Il trattato firmato lo scorso luglio tra Bulgaria e Germania venne comunicato a Zaimis dal ministro d'Inghilterra il giorno stesso della costituzione del nuovo Gabinetto. Sarà probabilmente oggetto di seria discussione nella seduta del Parlamento, in cui il Governo darà comunicazione del suo programma e chiederà il voto di fiducia. Si crede che il partito di Venizelos darà al Governo un numero di voti appena sufficiente per fargli avere una maggioranza minima». (Ag. Stefani).

L'ex-Ministro di Bulgaria a Roma si ferma qualche giorno a Lugano

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 11, notte.

Alle 14,10, dalla frontiera italiana, è giunto il ministro bulgaro a Roma, S. E. Stancioff. Il ministro ha viaggiato solo alla frontiera in un treno speciale di lusso, e fu ossequiato a Como e a Chiasso dalle Autorità italiane. Ha poi proseguito in treno *omnibus*, in due scompartimenti di prima e seconda classe per Lugano. Nessuna personalità era alla stazione ad attendere il signor Stancioff, ad eccezione di un gruppo internazionale di giornalisti.

Ho avvicinato il ministro pochi momenti dopo il suo arrivo.

— Debbo ringraziare cordialmente le Autorità italiane per le infinite cortesie usate durante il viaggio; ho telegrafato, ringraziando, anche a Sua Eccellenza il barone Sonnino dalla frontiera.

— Proseguite per Berlino?

— No! Mi fermerò alcuni giorni a Lugano; poi non so...

Il ministro ha evitato di fare ai giornalisti italiani e a quelli svizzeri qualsiasi dichiarazione di carattere politico, affermando che in un momento così difficile ed essendo da parecchi mesi lontano dal suo paese, non era in condizione di esprimere qualsiasi giudizio sulla situazione.

Un rimaneggiamento nel Gabinetto bulgaro

Sofia, 8.

Il Gabinetto subì un leggero rimaneggiamento. Il presidente del Consiglio Radoslavoff assume definitivamente il portafoglio estero cedendo l'interno all'ex-sindaco di Sofia, Christo Popow. Il generale Naidenoff, fu nominato ministro della guerra sostituendo Jekoff che assume il comando dell'esercito in campagna.

La lotta diplomatica attorno alla Grecia

La rivelazione inglese del trattato bulgaro-tedesco

Roma, 11, notte.

L'on. Salandra ha conferito oggi nella zona di guerra col Re e col generale Cadorna. Il Presidente del Consiglio avrà altre conferenze col Sovrano e col capo di Stato Maggiore.

Gli argomenti intorno ai quali l'on. Salandra deve conferire col Re rivestono speciale importanza. Essi riguardano prima di ogni cosa le condizioni dell'Italia rispetto alla situazione balcanica e la nuova guerra che si combatte in Oriente. L'on. Salandra intratterrà ancora il Re intorno ai problemi finanziari già stabiliti in massima dal Governo e che saranno deliberati nella loro forma definitiva nei prossimi Consigli dei ministri. Tali provvedimenti finanziari saranno accompagnati da provvedimenti di Tesoro intorno ai quali l'on. Carcano ha già informato il Re nella recente visita al quartiere generale.

Infine è probabile che oltre agli argomenti che saranno trattati nei colloqui Salandra-Cadorna sui bisogni dell'esercito e sull'andamento delle operazioni militari, il Presidente del Consiglio intrattenga il Re sul prossimo discorso del ministro Guardasigilli, on. Orlando, a Palermo. L'on. Orlando si è recato nei giorni scorsi nella zona di guerra. Alla sua gita non fu forse estranea la prossima manifestazione del pensiero del Governo. L'intervento del Presidente del Consiglio darà alle cose che saranno dette il valore di una dimostrazione collettiva dei ministri. Perciò si comprende come il Re debba prima di ogni altra cosa essere informato dall'on. Orlando e dall'on. Salandra sul contenuto di carattere politico del discorso di Palermo.

Ma particolarmente dall'esame delle questioni riguardanti l'Italia e la situazione balcanica trarranno importanza le conferenze del capo del Governo col Sovrano. Il momento balcanico assume una gravità eccezionale. La rivelazione del trattato segreto bulgaro-tedesco rende anche più grave la situazione perchè dimostra come la Bulgaria sia impegnata a fondo nel senso di favorire gli Imperi centrali. La rivelazione di questo trattato venne meditata e compiuta dall'Inghilterra per far uscire la Grecia dallo stato attuale di neutralità armata spingendola verso l'intervento a favore della Quadruplice. Riuscirà la rivelazione dell'accordo concluso a tutto danno della Grecia a vincere le perplessità di re Costantino? Le speranze di un intervento greco risorgono ora debolissime. Per questo è atteso con vivissimo interesse il testo delle dichiarazioni che il nuovo Presidente del Consiglio, Zaimis, farà alla Camera greca. Il contenuto sostanziale è già noto per la comunicazione fattane anticipatamente dal Governo greco ai Governi della Quadruplice. Ma delle motivazioni della neutralità armata greca e delle benevole disposizioni verso l'Intesa si attende nuova luce circa il definitivo atteggiamento della Grecia. L'intervento greco, al quale ben pochi prestano fede anche dopo la rivelazione del trattato bulgaro-germanico, avrebbe per la Quadruplice gran importanza non soltanto perchè potrebbe provocare l'intervento della Rumania, ma perchè risolverebbe, almeno in parte, il gravissimo problema che i Governi della Quadruplice discutono nel momento attuale, cioè i mezzi coi quali soddisfare alla necessità di aumentare le forze della spedizione anglo-francese, le cui avanguardie sarebbero, secondo notizie del « Temps », di Parigi, già giunte a Nisch. La necessità di portare ad almeno quattrocentomila uomini l'effettivo di quella spedizione è ammessa dagli alleati. Ora si studia il mezzo di portare in centocinquantamila, cifra dapprima preventivata, ad oltre il doppio le forze della spedizione. Come si potrà coprire una così grande differenza? Tale è il problema che viene attualmente dibattuto fra le Potenze dell'Intesa e che avrà un riflesso nelle conferenze che si tengono attualmente nella nostra zona di guerra. Sinora nessuna novità in vista. L'onorevole Salandra sarà di ritorno verso la metà della settimana e sarà convocato il Consiglio dei ministri. Sapremo allora il risultato delle conferenze di questi giorni ed avremo, anche indipendentemente dalla situazione balcanica importanti novità sul nostro orizzonte.

S.

Una protesta americana contro i vandalismi all'Ambasciata d'Italia a Costantinopoli

Roma, 11, sera.

L'ambasciatore americano signor Nelson Page, ha notificato alla Consulta che il suo collega a Costantinopoli ha presentato alla Sublime Porta una vibrata protesta per gli eccessi della plebaglia turca contro la nuova sede dell'Ambasciata italiana. L'ambasciatore americano avrebbe richiesto la punizione delle autorità che non impedirono gli eccessi dei responsabili.

La nostra guerra

Ardite irruzioni tra l'Adige e il Brenta

(Bollettino n. 138)

Comando Supremo, 11 ottobre 1915.

Nella zona tra Adige e Brenta e particolarmente alla testata di Val d'Assa, avvennero ardite irruzioni di nostri riparti contro le posizioni nemiche: furono aperte breccie nei reticolati, danneggiate e distrutte talune opere di difesa, respinti nuclei di truppa avversaria e presi alcuni prigionieri, fra i quali un ufficiale.

A sua volta il nemico, nella notte sul 10, attaccò la nostra posizione di Monte Maronia a Malga Pioverna Alta, sull'altipiano a nord-ovest di Arsiero: fu ricacciato con perdite.

Sul Carso sono segnalati piccoli progressi delle nostre truppe specialmente nelle adiacenze del bosco detto "Ferro di Cavallo,,.

Firmato: CADORNA.

La situazione in Albania

Bari, 11, mattino.

La situazione albanese, in seguito agli avvenimenti balcanici e specialmente all'intervento bulgaro, è rimasta esteriormente immutata, mentre sostanzialmente essa risulta minacciosa per l'attiva intensa propaganda tedesco-turco-bulgara che, sfruttando i sentimenti di antipatia e di odio contro i serbi, i montenegrini ed i greci che, per le occupazioni di zone dell'Albania, miravano gli albanesi, mira a costituire, sotto il comando di ufficiali e di capi di Comitadji macedoni, bande armate di albanesi che dovrebbero molestare l'occupazione delle Potenze favorevoli alla Quadruplice ed a creare una pericolosa ed insidiosa situazione ai confini.

Mi risulta in base a notizie dirette avute da persone venute da luoghi diversi dell'Albania, che si è fatta intensa la vigilanza da parte delle autorità serbe e montenegrine, prevedendo assalti di bande albanesi che, spinte da capi-banda macedoni, sono in questi ultimi tempi divenute irrequiete e, sembra, animate da uno spirito di vendetta e sostenute dall'attiva propaganda dell'elemento maomettano devoto alla Turchia sparso in Albania e dall'elemento austrofilo.

A questi elementi si aggiunge l'elemento bulgaro che gode grandi simpatie ed un vero ascendente sopra gli albanesi, ritenendosi i bulgari e gli albanesi traditi dai serbi e dai greci, e quindi vincolati da un patto comune contro il comune nemico della loro rispettiva causa nazionale. L'occupazione dell'Albania settentrionale da parte del Montenegro è limitata a zone veramente strategiche per non distogliere truppe dall'azione impegnata contro l'Austria. Sulla frontiera della Bosnia-Erzegovina, per quanto risulta in Albania e da quanto mi è comunicato da persone degne di fede, non si è ancora pronunziata l'offensiva degli austriaci contro il Montenegro, mentre sono frequenti le ricognizioni aeree su territori montenegrini allo scopo evidente di appurare la consistenza delle forze e le posizioni.

Anche la Serbia ha limitato l'occupazione dell'Albania centrale con un saggio criterio ai punti strategici di frontiera, allo scopo di evitare sorprese ed insurrezioni che impegnerebbero le truppe che è impossibile distogliere dal teatro della guerra settentrionale e dal teatro della guerra bulgara. I serbi hanno a loro volta cercato di formare ed inquadrare battaglioni albanesi al comando di ufficiali serbi, sottraendo così gran parte degli elementi bellicosi alla causa degli alleati tedeschi.

La Grecia invece mantiene tuttora saldo il possesso delle provincie meridionali dell'Epiro, dove le operazioni di reclutamento si svolsero con calma e si ebbe un largo contingente di truppe dai territori epiroti mandato alle frontiere bulgare.

In Albania attualmente si trovano alcuni noti capi-bulgari, come mi viene assicurato, ed il capo dell'organizzazione esterna macedone, colonnello Markoff, conosciutissimo ed amato dalle popolazioni albanesi e valacche dei dintorni di Ocrida e Dibra. Attualmente alcune bande danno molestia ai confini della Serbia e del Montenegro, ma finora non vi fu una vera grande insurrezione, e quindi si può considerare con calma la situazione che, grazie agli sforzi degli alleati ed ai consigli dei veri prudenti albanesi, non si modificherà. Infatti molti albanesi, patrioti e devoti alla causa dell'indipendenza dell'Albania, ritengono essere il mantenimento di una stretta neutralità dell'Albania l'unica garanzia per l'accoglimento dei voti e dei desideri della nazione albanese che aspira all'autonomia già riconosciutale dalle Potenze. Comunque, la situazione albanese impone un'attenzione massima onde evitare sgradevoli sorprese.

La Bulgaria istituisce una Legazione in Olanda

Sofia, 11, mattino.

La protezione degli interessi dei bulgari nei paesi che richiamarono i loro ministri fu affidata ai rappresentanti diplomatici della Svezia. Il Governo dei Paesi Bassi dette il suo gradimento all'istituzione di una Legazione bulgara all'Aja, e alla nomina di Hadjimocheff come titolare della Legazione stessa.

Hadjimocheff, che fu finora rappresentante della Bulgaria a Londra, passerà all'Aja, ove si recherà direttamente e attenderà le lettere credenziali.

(Ag. Stefani).

Il momento politico in Francia

Il ritiro di Delcassé è definitivo?

Roma, 11, mattino.

Il *Messaggero* riceve questi particolari sulla gita annunziata dalla *Reuter* del presidente del Consiglio Viviani e del ministro della marina Augagneur a Londra: «Martedì mattina, di fronte alla situazione indubbiamente grave creata dagli avvenimenti balcanici, si riunivano i ministri della difesa nazionale; fra i quali sono quelli degli esteri, della guerra e della marina. Lasciandosi, essi si davano convegno per una riunione del Consiglio che doveva avere luogo nel pomeriggio; ma a mezzogiorno una improvvisa chiamata telefonica li invitava a recarsi subito all'Eliseo. Qui si tenne d'urgenza una riunione plenaria di tutti i ministri.

«L'argomento che i ministri dovettero discutere era della maggiore gravità. L'atteggiamento della Bulgaria ormai decisamente ostile agli alleati, e la protesta, sia pure formale, della Grecia contro la presenza di truppe anglo-francesi sul territorio nazionale, doveva, secondo alcuni, rimettere sul tappeto la questione dello sbarco. Nel Consiglio si manifestarono allora due correnti: una rappresentata specialmente da Briand e da Augagneur, favorevole allo sbarco; l'altra, rappresentata da Delcassé e forse anche da Millerand, contraria. Se le mie informazioni sono esatte, il Delcassé invocava a giustificazione del suo atteggiamento il contegno dell'Inghilterra, che gli appariva piuttosto incerto. Infatti, ricordavale che al momento di sbarcare a Salonicco, gli inglesi, per uno scrupolo di coscienza, di fronte alle proteste greche, avevano esitato e non si erano decisi ad agire se non quando i francesi avevano dato loro risolutamente l'esempio.

«Il Briand e gli altri risposero che lo sbarco era stato deciso d'accordo fra l'Inghilterra e la Francia col Governo greco; che le esitazioni dell'Inghilterra erano ormai superate; che, comunque, la Francia non avrebbe potuto, senza venir meno alle sue generose tradizioni di cavalleria, abbandonare la piccola e debole Serbia nell'ora in cui questa era minacciata da un nemico numeroso ed agguerrito.

«Allora si discussero i particolari dell'impresa. Qualcuno osservò che l'avere l'Inghilterra sbarcato un Corpo di spedizione non era sufficiente affidamento che in questa impresa si potesse rinunziare al disastroso sistema del *petits paquets*, seguito purtroppo nei Dardanelli. Ma in questo i fautori dello sbarco si trovarono d'accordo cogli oppositori. Lo sbarco di truppe doveva continuare fino alla formazione di un esercito tale da garantire la riuscita dell'impresa. Si trattava di trovare gli uomini. Joffre — almeno per quel che riguardava l'invio di truppe francesi — si mostrava esitante, ed il French anche. Tuttavia, poichè Joffre riconosceva che un prelevamento sulle truppe inglesi passanti in Francia era possibile, il Consiglio dei ministri decise di fare un passo a Londra per intendersi col Governo alleato e, occorrendo, fare su questo le pressioni necessarie.

«Della missione delicata ebbero — come dice la *Reuter* — l'incarico il Viviani e l'Augagneur, che partirono per Calais in automobile e di là proseguirono per l'Inghilterra a bordo di una torpediniera. A Londra i ministri assistettero e presero parte ad una riunione del Consiglio della difesa nazionale, esponendo e sostenendo il loro punto di vista. Con quale esito? Ufficialmente non si sa, ma non mancano per chi sappia leggere fra le righe dei comunicati ufficiali, gli indizi che autorizzano a concludere per la riuscita.

«Questi indizi sono: l'insistenza con cui si annunzia che lo sbarco continua e il ritiro, non si sa ancora se momentaneo o definitivo, del Delcassé. Il Delcassé è realmente stanco da parecchio tempo, ma egli non si sarebbe certo allontanato dal suo posto in un momento così grave se in tutto il suo pensiero fosse stato concorde con quello dei suoi colleghi. Ma un altro indizio, ancor più importante di quelli già indicati, è questo: il posto di Delcassé è stato occupato dal Viviani, l'inviato del Consiglio a Londra. Mi sembra che ce ne sia abbastanza per dire che la spedizione degli alleati nei Balcani, iniziata collo sbarco a Salonicco continuerà, e continuerà in condizioni tali da assicurarle un esito felice.

«L'impresa dei Dardanelli dette scarsi risultati per le ragioni ormai note. Ma questa volta è lecito scorgere si sia decisi a sbarcare subito ed a qualunque costo quanti uomini occorrono».

Anche Grey farà dichiarazioni sulla situazione balcanica

Londra, 11, notte.

Si crede che Sir Edward Grey farà nella seduta di domani della Camera dei Comuni dichiarazioni sugli attuali avvenimenti nei Balcani e sui massacri degli armeni. Il redattore parlamentare del Daily Telegraph dice che il Governo presenterà domani alla Camera dei Comuni un progetto per autorizzare il prestito anglo-francese agli Stati Uniti. Il progetto sarà approvato domani stesso.

(Agenzia Stefani)

Una protesta contro la Censura

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 11, mattino.

Il *Messaggero*, occupandosi della necessità che anche in periodo di guerra sia consentita libertà di onesta discussione, pubblica quanto segue: «Ma non si può, nè si deve pretendere in modo assoluto la rinuncia ad ogni onesta e calma discussione, perchè infine rivolgere un appunto al Ministro A o all'organizzazione B non equivale a «dir male di Garibaldi». Ora francamente, chi può negare — per rimanere nel campo giornalistico — che la censura italiana ha raggiunto a grado a grado rigori eccezionali contro i quali si ribella ogni libera coscienza, sia pur consapevolissima, di tutti i doveri che l'ora grave impone? Seguire le discussioni intorno alle più delicate e vitali questioni del giorno sui giornali francesi, inglesi, russi e perfino tedeschi, e guardare ai tagli inesorabili di cui è gratificata ogni giorno la stampa italiana, è causa di non poca mortificazione per noi!

«Senza contare che il più delle volte i tagli dell'ultimo signor censore — esecutore fedelissimo indubbiamente di precisi ordini superiori — fanno assai più male delle parole livellate che erano forse di critica blanda e serena, mentre attraverso il mistero dei bianchi, più o meno ampi, il lettore suppone chissà quali rilievi, chissà quale tragedia, chissà quale amarezza!»

Bollettino Giudiziario

Roma, 11, notte.

Rubino, consigliere alla Corte d'Appello di Firenze, è nominato consigliere alla Corte di Cassazione di Torino — Molinari, aggiunto di Cancelleria alla III Pretura di Torino, è tramutato alla Pretura di Bologna.

Bottino, confermato coadiutore notaro, Gugliemino di Torino.

Le riserve dei combattenti

L'esperienza ha dimostrato ormai che i tedeschi hanno sempre combattuto sui due fronti tenendo in armi ad oriente e ad occidente complessivamente quattro milioni di soldati.

Ciò hanno potuto fare per due ragioni.

L'una che, mercè la loro preparazione, abbondando di mitragliatrici e di artiglierie pesanti, ma specialmente per opera delle mitragliatrici, hanno potuto conservare su molti punti del loro fronte una densità sensibilmente inferiore a quella degli avversari, pur mantenendo una efficienza militare uguale o superiore.

L'altra ragione è che, constatata la inattività dei franco-inglesi sul fronte occidentale, se avevano ritirato truppe a poco a poco trasportandole sul fronte orientale), per modo che, come dicemmo, la proporzione si era ridotta ad 88 divisioni tedesche contro 130 franco-inglesi.

Di più, i tedeschi, per molte grosse battaglie, si sono saggiamente valsi della manovra, e cioè hanno saputo sguarnire di parte di truppe certi tratti del loro fronte poco o nulla minacciati, concentrando con un mirabile uso della loro sviluppatissima rete ferroviaria le truppe stesse là dove volevano menare il colpo e sfondare, e riuscendo quindi in quel punto a trovarsi in sensibile superiorità di forze rispetto al nemico.

Sempre che essi hanno potuto, hanno sfruttato la manovra per moltiplicare gli effetti delle proprie forze. Presentemente, sul teatro occidentale, di fronte ai franco-inglesi, oltre al ripianare il vuoto di circa 120 mila uomini perduti in vario modo nell'offensiva franco-inglese dal 25 settembre ad oggi, e nelle loro controffensive, avranno certamente portato rinforzi in modo da migliorare a loro vantaggio la proporzione delle proprie forze rispetto a quelle dell'avversario.

Certamente i tedeschi, come anche gli altri belligeranti europei, conoscendo che la guerra si deciderà per gran parte sui campi di Fiandra, avevano pensato che la bella e vigorosa offensiva franco-inglese sarebbe stata proseguita; ma se ciò tardasse e si mantrasse come prima in un periodo di piccoli combattimenti locali, essi torneranno a trasportare via qualcheduna delle loro unità.

Così i comunicati franco-inglesi di oggi ci parlano di un contrattacco tedesco alla collina di Tahure e di un attacco francese a trincee tedesche in Lorena.

Ma nulla ci lascia intravvedere, sebbene truppa e munizioni non manchino, della ripresa dell'attacco franco-inglese sul secondo ordine di trincee tedesche.

***

Sul fronte orientale i tedeschi, allorchè la pressione degli eserciti russi, dopo le loro vittorie sui generali austriaci Dankl ed Auffenberg, cominciò a diventare minacciosa, hanno sempre mantenuto una forza non inferiore a due milioni di uomini, che a partire dalle forze iniziali fu a poco a poco costituita con unità di nuova formazione.

Qui, molto meglio che nello scacchiere occidentale essi ebbero agio di dare una superiore efficienza alle loro forze in confronto di quelle russe, valendosi appunto dei loro possenti mezzi meccanici, in modo da triplicare e quadruplicare il valore del singolo uomo. Così abbondarono le compagnie di mitraglieri tedeschi di fronte ad interi reggimenti russi, ed i cannoni tedeschi a grandi ranghi, respingevano le fanterie russe, meglio e prima della fanteria tedesca, che veniva accuratamente risparmiata per possibili azioni future.

Della lunga azione sviluppatasi dal gennaio all'agosto fra tedeschi e russi, si è potuto riassumerne il carattere con una frase che assai bene ne esprime il senso e cioè: «I tedeschi sostituivano fin dove potevano la macchina all'uomo, e i russi sostituivano l'uomo alla macchina».

Ed è su questo scacchiere che i tedeschi hanno fatto il più magistrale uso militare delle ferrovie per concentrare nel punto voluto una massa di forze tolte silenziosamente lungo tutto il fronte, per trovarsi in quel punto in decisa superiorità e sfondare.

Così, i tedeschi al principio delle ostilità disponevano di 9 milioni di uomini mobilitabili. Di questi, due milioni sono oggi morti o feriti inabilitati alla guerra. Circa mezzo milione sono prigionieri. Oltre duecentomila sono sulla frontiera italiana, e di questi quattro divisioni in prima linea ed il resto impiegati in tutti i servizi dai quali, con grande vantaggio per loro, hanno alleggerito gli austriaci.

Trecentomila tedeschi sono oggi sulla frontiera serba e su quella rumena, frammisti ben inteso agli austriaci.

Restano così disponibili due milioni di tedeschi abili al servizio militare, e fra i quali noi contiamo anche la classe 1916 ora chiamata dal Governo tedesco sotto le armi, e della quale circa il 30 per cento è già alle armi in qualità di ufficiali, cadetti e volontari.

Di questi due milioni, circa una metà è già sotto le armi e tiene guarnigione in Germania; l'altra metà è completamente disponibile.

Con ciò fino all'ottobre del prossimo anno, la Germania non può contare su nessun'altra sorgente di forze. Il prossimo anno si presenta alla leva la classe 1917.

Il contingente tedesco di inscritti nelle liste di leva è di circa 900.000 uomini, che danno 600,000 uomini validi al servizio militare. Purtroppo, per la Francia, il contingente annuo di inscritti alla leva è solo di circa mezzo milione di uomini, di cui appena duecentomila sono veramente abili al servizio militare.

In quanto all'Inghilterra, essa tiene ora sotto le armi 3 milioni di uomini, compresi i contingenti bianchi forniti ad essa dalle colonie. I critici militari inglesi riconoscono che occorrono 30,000 reclute alla settimana per mantenere a numero questa ingente cifra. L'uomini atti al servizio delle armi, ve ne sono certamente ancora moltissimi in Inghilterra e nelle Colonie, tanto più che gli inglesi sono un popolo eminentemente sportivo e quindi la gioventù, sebbene sia molto diffusa fra di essa la dipsomania, presenta un per cento di riformati e di inabili minore che negli altri paesi. Noi però dubitiamo, che allo stato presente della guerra, e dopo che nel Regno Unito se ne sono visti gli effetti, si possa realmente trovare costantemente un così ingente numero di volontari come sono 30,000 reclute alla settimana.

L'esperienza storica delle passate guerre insegna, che la fonte del reclutamento volontario declina sempre più col perdurare della guerra fino ad inaridirsi quasi totalmente oltre un certo limite.

Disgraziatamente è mancata all'Inghilterra, per la decisa opposizione delle masse operaie alla coscrizione militare obbligatoria, quella unica fonte che le avrebbe permesso di opporre alla Germania, tutte le forze vive che essa realmente possiede.

L'Inghilterra, dopo avere sufficientemente provvisto ancora all'Egitto, potrebbe portare nelle Fiandre i trecentomila uomini con i quali ha occupato Bagdad e tutto il basso Tigri ed Eufrate.

«La sorte delle colonie si decide in Europa», hanno detto i tedeschi perdendo le loro, e bisogna riconoscere che è vero.

Con questo ultimo e forte aiuto potrebbero i franco-inglesi conservare ancora una superiorità sui tedeschi, e rimediare in parte al mancato gettito della negata coercizione obbligatoria inglese. Ma è fuori dubbio, che, come si sperava non avremo più quell'accrescimento delle armate franco-inglesi che era stato più volte auspicato e con l'andare del tempo si verrà da una parte e dall'altra degli avversari del teatro di guerra occidentale ad un vero e proprio equilibrio di forze.

***

Gli austriaci ebbero nello scorso anno sensibilissime perdite, causa le gravi sconfitte subite dai loro generali in Galizia, e più tardi in Serbia.

Essi disponevano al principio delle ostilità di circa 7 milioni di uomini. Ma non erano in grado di mobilitarli tutti principalmente per deficienza di quadri.

Si calcola che abbiano perduto 2 milioni di uomini in morti e feriti inabili alla guerra. Oltre a ciò hanno circa 600,000 uomini prigionieri e di questi un ingente gruppo proprio in Serbia.

Mentre, dopo le sconfitte russe e serbe, l'esercito austriaco si trovava già in pericoloso sfacelo, intervenne il possente aiuto tedesco. Anzitutto i tedeschi fornirono quadri buoni e numerosi a tutti i corpi e meglio ancora a tutti i servizi. Si può dire che riorganizzarono, e non sempre con la gratitudine degli austriaci, completamente l'intiero esercito austriaco.

Per rendere più solide le truppe austriache formarono corpi misti di unità austriache ed unità tedesche.

Sostituirono gli austriaci dove era loro necessario, e così permisero a loro di togliere dalla Galizia numerose truppe giovani e buone ed inviarle sul nostro fronte. Infine, talvolta palesemente e talvolta salvando le apparenze, presero il comando degli eserciti austriaci.

L'Austria è oggi completamente in mano ai tedeschi ed il cervello della Confederazione, che prima del '66 era a Vienna, è oggi a Berlino.

Così gli austriaci (anche con il soccorso di copioso materiale tedesco) hanno in armi circa due milioni di uomini contro i russi; 300.000 contro di noi, non comprendendovi le truppe tedesche; 200,000 contro i serbi; restano dunque loro disponibili all'incirca 1,700,000 di cui un milione sotto le armi che tengono guarnigione in Austria-Ungheria e guardano la frontiera rumena, del resto oggi poco pericolosa, ed il resto a casa.

In questa cifra abbiamo compreso il contingente dell'ultima classe di leva, ed anche gli austriaci, fino al prossimo anno non possono contare su nessun aumento di forze.

Pertanto, tedeschi ed austriaci fronteggiano i russi con 4 milioni di uomini circa e possono disporre ancora, insieme uniti di 2,700,000 uomini di varie classi ed età.

Non si è mai potuto conoscere con precisione le forze di cui disponevano e dispongono i russi. Però, tenuto conto che la Russia ha un popolo di 150 milioni abitanti (censimento del 1.o gennaio 1909) e malgrado le ingenti perdite subite, la Russia è ancora ben lontana dall'essere esaurita, e le forze di riserva di cui dispongono ancora i due imperi centrali (2.700.000 uomini) potrebbero ad un certo punto essere inferiori alla bisogna.

Ciò se la Russia fosse in grado di organizzare le sue copiose riserve di uomini. Ma pur troppo, essa manca di una borghesia dalla quale trarre i suoi ufficiali e quindi una nuova organizzazione delle sue forze, se completa, richiederebbe parecchi anni; parziale e tale da mantenere in efficienza i suoi 4 milioni di combattenti e logorarli appunto continuamente ed ultimamente come essa viene facendo, richiede anche tempo. Ma è tempo di respiro per gli avversari. E ciò è già risaputo.

Di questo tempo di respiro a sua disposizione che ha la Germania (con l'Austria), si vale la Germania stessa per abbattere la Serbia, che del resto darebbe per sè stessa poco timore, ma soprattutto per precipitare e chiarire poi la situazione balcanica a suo vantaggio.

E' una vera manovra militare e politica per linee interne.

Varii sono gli scopi della Germania. E due principali. L'uno di avere aiuti militari dalla Turchia che ha tante riserve di energie e che la Germania saprà organizzare anche facendo leva sull'Islam.

L'altro di avere dei rifornimenti.

L'immensa e ricchissima Mesopotamia non appena (e speriamo ben tardi) la ferrovia Belgrado-Sofia-Filippopoli-Costantinopoli sarà libera, manderà cereali, pelli, lane e cotone in abbondanza ed a buon mercato. E manderà pure rame.

I rinforzi militari invece, filtrando attraverso alla compiacente ed interessata indifferenza di qualche Stato neutro hanno già cominciato ad arrivare. Il comunicato russo del giorno 9 portava che i russi hanno dovuto combattere contro cavalleria turca, avari e curdi, evidentemente inviati dalla Turchia.

Oltre a ciò i tedeschi potranno trarre aiuti anche dalla Persia, che, già divisa in due parti, parte nord e parte sud, dette sfere di influenza rispettivamente russa ed inglese, si sforza di ribellarsi a questo dominio che tende a dividerla in due semplici colonie russa ed inglese.

Noi non crediamo che i tedeschi organizzeranno sul serio pei turchi una nuova spedizione in Egitto. Essi giustamente dissero che la sorte delle colonie si deciderà sui campi di Europa, e si deciderà anche quella dell'Egitto.

Perciò tedeschi ed austriaci hanno tutto l'interesse a trarre dalla Turchia e dall'Asia Minore, uomini in quantità da mettere a fianco ai 2.700.000 di cui dispongono ancora, e cereali e materiale da migliorare il tenore di vita delle loro popolazioni ed avviare di nuovo in parte le industrie.

Il resto verrà poi.

Possiamo fin d'ora prevedere che i tedeschi impossessatisi della linea della Dwina, si assesteranno sulle posizioni che occupano ora, con Riga caposaldo a nord, e Czernowitz (sulla frontiera rumena) caposaldo a sud.

Anche nell'ultimo comunicato i russi mostrano di avere tenacemente combattuto ed hanno fatto prigionieri circa 1500 nemici. Tuttavia non si scopre alcuna fase risolutiva.

***

Gli austro-tedeschi hanno occupato Belgrado. Ciò dimostra che i serbi hanno rinunciato a difenderla e che si raccolgono più indietro, ove il terreno li aiuterà potentemente nella difesa. Sarà interessante il vedere se a fianco ai bulgari interverranno truppe turche.

Concludiamo.

Abbiamo voluto prospettare, in base ai migliori dati a noi pervenuti, quale è la situazione delle forze. Dall'esame di esse balza fuori, a nostro modesto parere, un fatto che s'impone, ed è questo: Se si vuol arrivare a superare gli austro-tedeschi prima che la spedizione balcanica lasci libere le forze che ora essi vi impiegano e permetta loro di disporre di nuovi aiuti, occorre che sul fronte occidentale, senza indugio si combatta a logorarli a grandi colpi, tale quale come è avvenuto dal 25 al 27 settembre.

V. Z.

In Francia e in Russia

Una "valanga,, di cavalleria russa

850 tedeschi prigionieri

PIETROGRADO, 10.

Il comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

FRONTE OCCIDENTALE: Nella regione di Riga il nemico non ha mostrato alcuna attività.

Un areoplano tedesco ha lanciato bombe sulla stazione ferroviaria di Netzhal, a nord di Dwinsk. Nel combattimento presso il villaggio di Pochilina abbiamo fatto prigionieri 150 soldati ed abbiamo preso una mitragliatrice.

Un combattimento estremamente violento si è svolto per tutta la giornata di ieri nella regione dei villaggi di Pochilina e di Gubunovka, ma verso sera ha diminuito di intensità. Il villaggio di Gubunovka, preso e ripreso parecchie volte, è stato da noi abbandonato sotto il fuoco del nemico. Durante uno degli attacchi contro questo villaggio abbiamo fatto 250 prigionieri e ci siamo impadroniti di sette mitragliatrici.

Negli attacchi nella regione di Pochilina i tedeschi hanno dapprima riportato un successo, ma verso sera lo sviluppo della loro offensiva è stato arrestato ad est del villaggio stesso.

A sud-ovest di Dwinsk le nostre artiglierie hanno abbattuto un areoplano tedesco, che è caduto nelle linee del nemico.

Sul fronte della regione di Dwinsk, fino al Pripet, non si è verificato nulla di essenziale.

Nella regione a nord di Likhovitch nostri esploratori a piedi hanno effettuato una ricognizione notturna, che è ben riuscita, e sono penetrati nelle trincee del nemico, ove hanno ucciso oltre 200 uomini, e hanno fatto prigionieri 3 ufficiali, 453 soldati, mentre essi non hanno perduto che cinquanta uomini.

A sud del Pripet distaccamenti nemici occuparono il villaggio di Bereinaia-Volia, nella regione del villaggio di Pojog.

Il nemico presso Novo Selka, sullo Styr, a monte di Tchartorysk, è riuscito a passare sulla riva destra del fiume. Nella regione della fattoria di Milacheff, a sud-est di Kolka, il combattimento continua.

Un contrattacco del nemico nella regione del villaggio di Caraimovka, a sud-est della fattoria di Milacheff, è stato respinto.

Nella Bucovina, ad est di Boutchatch, il nemico, che aveva attaccato le nostre truppe, fu a sua volta attaccato dalla nostra cavalleria. Questa agì come una valanga e costrinse il nemico alla fuga.

FRONTE DEL CAUCASO: Nella regione del litorale, sul fiume Arkhava, a sud del villaggio di Khopy, alcuni combattimenti. Nella valle dello stesso fiume vi è stata lotta di artiglieria.

Nella regione a sud-est del lago di Tortum gli esploratori turchi sono stati cacciati dal fuoco e sono fuggiti.

Le azioni nelle regioni di Dvinsk e Pinsk

Basilea, 11, sera.

Mandano da Berlino, 10, questo comunicato ufficiale sulle operazioni sul fronte orientale:

Gruppo degli eserciti del maresciallo von Hindenburg. — I russi hanno tentato di riprenderci le posizioni che avevano conquistate presso Garbunovka. Ad ovest di Dwinsk sono avvenuti violenti corpo a corpo, che sono terminati con la ritirata del nemico. A nord della ferrovia Dwinsk-Ponieweitz ad ovest di Illiji ci siamo impadroniti di posizioni nemiche su un fronte di circa otto chilometri, ed abbiamo preso cinque mitragliatrici.

Gruppo degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera. — Nulla di nuovo.

Gruppo degli eserciti del generale Linsingen. — A sud-ovest di Pinsk abbiamo preso d'assalto il villaggio di Sinczyczy. Continuano combattimenti di cavalleria presso Kuchakowola e nella regione di Jeziercy. Sulla fronte, tra Itsafinowka e la ferrovia Kovel-Rowne abbiamo respinto parecchi attacchi nemici. L'esercito del generale Bothmer ha respinto parecchi forti attacchi russi a nord-ovest di Tarnopol.

Nella Galizia orientale

Basilea, 11.

Si ha da Vienna, 10, un comunicato ufficiale che dice:

«Anche ieri i russi hanno continuato senza successo i loro attacchi nella Galizia orientale, dove negli attacchi degli ultimi giorni alcuni Corpi di truppe hanno perso fino alla metà dei loro effettivi. Abbiamo preso l'offensiva contro la fronte dello Strypa. Il nemico, battuto, ha abbandonato il campo di battaglia, in alcuni punti in fuga disordinata. Nella Volinia, dopo avere respinto un attacco, una delle nostre Divisioni ha contato 500 cadaveri dinanzi ai suoi ostacoli. L'intenzione dell'avversario di rioccupare la riva occidentale dello Styr nel settore a nord di Tchartorysk è stata sventata dal nostro fuoco».

I velieri turchi distrutti dai Russi portavano grano

Pietrogrado, 11, sera.

Uno dei diciannove velieri turchi distrutti dalle due torpediniere russe sulle coste dell'Anatolia saltò in aria. Si constatò che gli altri diciotto portavano grano. Degli equipaggi catturati su alcuni di detti velieri quindici uomini furono trasportati a Sebastopoli; gli altri fuggirono sulla costa allo avvicinarsi delle torpediniere.

(Ag. Stefani).

Lotta a colpi di cannone

Retrovie tedesche nella Champagne bombardate da squadriglie aeree

Parigi, 10, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

«Azioni reciproche di artiglieria nel Belgio, nei dintorni di Lombaertzyde e su tutto il fronte dell'Artois.

«Lotta di ordegni di trincea sempre vivissima nella regione di Lihons, a nord di Roye.

«Nella Champagne abbiamo ancora progredito a nord-est di Tahure. Un brillante assalto ci ha resi padroni di una nuova trincea tedesca a sud-est del villaggio.

«Intenso bombardamento da una parte e dall'altra nelle Argonne, nei settori della Courte Chaussée e della Fille Morte, tra la Mosa e la Mosella, a nord di Flirey.

«Violentissima lotta con bombe e torpedini nei Vosgi, all'Hartmannsweillerkopf.

«Un areoplano tedesco, abbattuto dai nostri, è caduto nelle nostre linee nella foresta di Parroy(?), a sud di Pont-à-Mousson. Due aviatori, che lo montavano, sono rimasti uccisi.

«Una delle nostre squadriglie ha lanciato nel pomeriggio un centinaio di bombe sulle stazioni delle retrovie nella Champagne e sulle truppe nemiche che vi erano riunite».

Basilea, 11.

Si ha da Berlino, 10:

Un comunicato ufficiale, dice: «Sul fronte occidentale, sul versante della collina ad est di Souchez, i francesi hanno perduto alcune trincee ed una mitragliatrice.

«Nella Champagne abbiamo riconquistato, presso Thaure, con un contrattacco, del terreno perduto su una fronte di circa quattro chilometri e su una profondità di parecchie centinaia di metri».

Gli Alleati calcolano a circa otto mila i tedeschi caduti negli attacchi di Loos

Parigi, 11, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: «Durante la notte fu segnalato soltanto un bombardamento abbastanza intenso da parte dell'artiglieria nemica, a nord di Charpe (Champagne) e sulle nostre retroguardie nella regione di Souain. Le nostre batterie risposero ovunque efficacemente. Le ulteriori notizie confermano che i violenti contrattacchi fatti dai tedeschi durante gli scorsi giorni contro gli inglesi ed i francesi davanti a Loos si risolvettero con grave e costoso insuccesso. L'assalto principale, dato da un effettivo di tre o quattro divisioni, fu completamente respinto e disperso. Il numero dei morti lasciati dal nemico sul terreno, dinanzi alle linee degli alleati, è valutato a sette o ottomila uomini».

Vapore inglese silurato da un sottomarino austriaco

Roma, 11, notte.

La *Tribuna* pubblica da Atene, 9:

«Il comandante del vapore ellenico *Evangelo*, che è giunto oggi da Alessandria, informa di avere assistito nelle acque di Creta all'apparizione di un sottomarino austriaco. Erano in vista un piroscafo della Compagnia Anglo-Egiziana e un trasporto inglese. Il comandante del sottomarino intimò ai comandanti dei due vapori che sbarcassero entro dieci minuti tutti i passeggeri, e che, trascorso questo termine, avrebbe affondato i piroscafi. Avvedutosi per altro che a bordo del trasporto inglese erano truppe indiane, lo silurò senz'altro. Intanto il vapore della Anglo-Egiziana aveva issato la bandiera ellenica e informava il comandante del sottomarino che l'equipaggio e i passeggeri erano tutti greci. Il siluramento fu così evitato e la nave potè proseguire la sua rotta. Un panico enorme era peraltro scoppiato a bordo; venticinque passeggeri, folli di terrore, si erano buttati in mare, dove perirono».

Il vapore tedesco "Lulea,, affondato da un sottomarino inglese

Cedser (Danimarca), 11.

Ieri, alle 6 del pomeriggio, si è ancorato presso il faro di Cedser un battello con 11 uomini del piroscafo tedesco Lulea di Lubecca, che è stato torpedinato alle 3 del pomeriggio presso il battello faro di Gedser-reo dal sottomarino inglese E 19.

Il vapore Lulea stazzava 3100 tonnellate. Alle 5 del pomeriggio lo si è visto ancora galleggiare. Ventidue uomini dell'equipaggio ebbero il tempo di rifugiarsi in una scialuppa di salvataggio. Con un'altra scialuppa undici uomini si diressero verso un piroscafo che proveniva da ovest e che, probabilmente, li ha raccolti a bordo.

Un Convegno straordinario di ferrovieri

Roma, 11, sera.

Il *Giornale d'Italia* pubblica: «Prossimamente sarà convocato in Roma ad iniziativa della Federazione ferrovieri italiani, un convegno straordinario per studiare provvedimenti a favore dei ferrovieri dell'Amministrazione statale residenti nelle zone di guerra. Il convegno dovrà anche concretare quelle riforme di carattere strettamente economico da applicarsi, date le attuali contingenze più o meno prossime e delle quali la reale Commissione presieduta dal senatore Carlo Ferraris si sta occupando in questo ultimo periodo del suo lavoro che, come già annunziammo, sarà compiuto per la fine del corrente anno. I ferrovieri che hanno dato in questi mesi di guerra delle prove di patriottismo, riconoscono le attuali ristrettezze finanziarie ed i loro desiderata riguardano più l'avvenire che il presente. I capi del movimento con i quali abbiamo parlato, ci hanno espresso la fiducia di incontrare il gradimento del Governo».

LA RUSSIA IN GUERRA

Vibrazioni

(Dal nostro inviato speciale)

PIETROGRADO, 19 settembre.

L'altro ieri la Duma si è aggiornata. Quando questa lettera vi giungerà — forse fra un mese — il momento politico si sarà sviluppato in qualche nuovo episodio di cronaca, ma le sue determinanti restano quelle che già oggi si possono definire con chiarezza e che importa delineare, perchè esprimono qualche cosa di profondo della Russia contemporanea e del suo tempo di guerra. Il momento si innesta su quello stato vago di sentimento un po' doloroso, un po' di irritazione che c'è oggi in Russia e che abbiamo già più volte sfiorato. C'è del malcontento. La guerra è popolare, ma appunto per questo il popolo vuol vincere. Ora la vittoria, nella formidabile avanzata tedesca oltre la Polonia, appare invece ancora lontana. Il popolo comincia ad agitarsi e domanda perchè. Si vedono e si documentano colpe di gente che è al potere. Imprevidenza nella preparazione; troppa lentezza nel riparare; sospetti spiriti di tacita resistenza; interessi personali che giuocano il paese. Il popolo parla forte, forse un po' esageratamente, come tutte le folle quando si muovono. Accuse precise sono state portate contro l'antico ministro della guerra, generale Sukumlinov, ed è certo, ora che egli è già stato rovesciato per dare una soddisfazione all'opinione pubblica, che la Commissione d'inchiesta che lo deve giudicare leverà contro di lui un'accusa formale e domanderà per lui la sentenza di una suprema corte. Quando s'è sentito a Pietrogrado che questo malcontento, fatto di cento diverse vibrazioni, saliva, si propagava da Pietrogrado, da Mosca, il cuore della giovane Russia, per le città del sud che lavorano, nelle campagne che aspettano, il Governo ha deciso di convocare la Duma, che doveva essere raccolta solo in novembre. Si tentava di pacificare o almeno cristallizzare in una forma legale il malcontento.

Era di luglio. Subito, preparandosi nelle discussioni dei giornali e della gente politica i lavori della Duma, apparvero nel paese due opposte correnti di propositi. L'una diceva: in tempo di guerra non c'è che da pensare alla guerra; tutto il lavoro del Parlamento deve essere concentrato sui suoi soli bisogni tecnici: non è tempo di parlare di riforme politiche. L'altra corrente domandava invece il diritto di un'azione più vasta: bisogna occuparsi anche di tutti quei problemi che, senza toccare direttamente la guerra, possono organizzare meglio la società per la vittoria. La guerra per essere vinta deve essere sostenuta dal popolo: il popolo deve essere contento o almeno tranquillo. Ci sono questioni vive, oggi, che lo agitano e lo disgregano: sospetti verso qualcuno del Governo — necessità d'un controllo parlamentare permanente sul Governo: bisogno urgente dell'esercito d'armi e di munizioni — necessità che si organizzi subito, su un piano intensamente produttivo, la mobilitazione per la guerra di tutte le industrie russe disponibili: miseria di centinaia di migliaia di fuggiaschi, che han perduto tutto in Polonia e nelle provincie baltiche e portano ora nel paese la loro disperazione e la loro inquietudine — necessità che si provveda subito ad essi con una sistemazione regolare di lavori e di aiuti: persecuzione e misure restrittive degli ebrei, che portano ad una divisione di popolo — necessità che cessi questo anacronismo vecchio che impaccia la vita sociale. I giornali parlavano chiaro. Non ci fu mai in Russia, con la tolleranza della censura, tanta libertà e precisione di critica sulla politica interna.

Quando il primo d'agosto la Duma inaugurò solennemente le sue sedute, con il suo lento canto religioso, benedetto dai popi con l'incenso, nella sala bianca era raccolto tutto il mondo politico e tutta la Russia colta, che si muove, che spera, aspettava di là delle grandi decisioni. Le sedute erano gremite. Nelle piccole loggie del pubblico, sotto il soffitto, piene di gente assorta, non si respirava. Quando Rodzianko, il presidente della Duma, salutò l'esercito, espresse la volontà della Russia di continuare la guerra ad oltranza, fino alla vittoria, la folla nera, compatta, si levò in piedi, urlò, intonò religiosamente l'inno dell'impero. Non c'eran divisioni. Ma il vecchio Guremikin, il presidente del Consiglio, che parlò piano, sottovoce, fra la sua lunga barba bianca, in modo che pochi l'udirono, s'ebbe un'accoglienza fredda, un poco ostile. Si aspettavano da lui delle grandi parole. Invece ei non disse nulla. Parlò vagamente: annunciò solo la volontà di dar un regime di autonomia alla Polonia, la folla trentennale di questo popolo martorizzato — e qualcuno osservò dai banchi dell'Estrema che questa libertà della Russia giungeva un po' tardi, quando la Polonia era già tutta occupata dall'esercito prussiano: e poi più nulla. Si vide allora subito che la prima corrente di idee, quella che non voleva saper di riforme in tempo di guerra, si impersonava nel Governo, o almeno nel suo capo, era la volontà dei circoli che ancora danno le direttive della politica: mentre l'altra più umana corrente, che parlava di bisogni del popolo, insieme a quelli dell'esercito, esprimeva il senso della maggioranza della Duma e del Paese.

I deputati parlarono forte. Uno dei cinque superstiti deputati socialisti, il Chcidze, raccolse l'atto di accusa contro il Governo: rappresaglie contro gli operai che scioperano, censura della stampa, Polonia, politica del divide et impera nel Caucaso, violenze in Galizia, persecuzione degli ebrei: ci sarà una catastrofe se non si muta politica. Ma la sua minaccia troppo forte non ebbe consenso neppure fra i partiti di opposizione. Miliukov, il leader dei cadetti, uno dei più autorevoli uomini politici russi indipendenti, parlò assai più calmo, ma con energia. Tutto il popolo deve partecipare alla guerra; ma il Governo non vuole aver fiducia nel popolo. La nazione è disorganizzata. La prima Duma aveva questo compito grave di sistemazione e si è voluto spezzare il suo lavoro. La causa di questa disorganizzazione sta nelle strane relazioni che ci sono oggi fra Governo e popolo. Il Governo schiaccia il popolo: e oggi vuol ancora profittare di questo difficile momento storico che traversa la Russia, per consolidare il suo potere conservatore. C'è bisogno di una rinnovazione: essa sola può salvare la Russia. Queste voci limpide e oneste si udivano anche per la prima volta in un'altra sala più calma, più abituata al silenzio e alla disciplina. Nel Consiglio dell'impero il barone Rozen, ex-ambasciatore, diceva: i paesi alleati della Russia fan la guerra affermando che essa ha solo degli scopi di giustizia e di libertà: bisogna che la Russia dimostri che essa pure rispetta questa giustizia e questa libertà, anche dentro i suoi confini. Ciò porta automaticamente alla questione polacca e finlandese. Si aspetta una nuova politica di nazionalità.

Eran discorsi di avanguardia, portavano la voce del paese e mostravano un singolare accordo di idee, di sensazioni fra categorie politiche e stratificazioni sociali che prima non s'erano mai unite. Il Governo non li udì. Parve un momento ch'esso volesse mettersi veramente sulla via della libertà. L'annuncio dell'autonomia della Polonia n'era un segno, confermato poi da una legge accettata dal Governo, sull'abolizione della zona di residenza degli ebrei — una misura tutta russa, che vietava agli ebrei, con poche eccezioni per qualche categoria professionale, di dimorare in Russia fuori di certe zone prestabilite. Ma fu solo un lampo. Ottenuto quello che voleva di puramente tecnico per la guerra — una legge per la chiamata sotto le armi dell'opolcenie di secondo bando e la nomina di quattro Commissioni presso i Ministeri — il Governo, fedele alla sua tesi, non volle occuparsi d'altro. Allora si delineò nettamente il conflitto delle due correnti, con il vero spirito politico che è nel suo sfondo. Un conflitto di tempi, di mondi: l'urto d'un regime contro un ideale: il profondo problema del divenire della Russia moderna, che la guerra, invece di sopire, ha ancora vivificato con delle sensazioni più immediate e collettive, come avviene di tutte le infermità di struttura e di funzionamento, che si sentono più profondamente, in tempo di crisi. C'è da una parte una forza del popolo, che parte da dieci diverse couches sociali, da bisogni e da concezioni divisi, ma si tempra in una ancor confusa sensazione solidale della necessità di qualche cosa di nuovo, di qualche riforma grande che resusciti politicamente il popolo: ed essa ascende e, intuendo l'urgente bisogno che oggi il Governo ha della massa, vuol farne discretamente un mezzo per trasformare il potere, avere un pegno definitivo di nuova politica: e dall'altra parte vi è la resistenza silenziosa, ma vigile della reazione sopravvissuta, fatta di immobilità e di inviolabilità, che difende il suo posto, la tradizione e l'interesse del suo potere, e non può ammettere compromessi che portino il popolo al livello del suo Governo.

Questa reazione, che non è certo più quella del 1905-1906, che si potrebbe meglio chiamare un conservatorismo di clique, s'impersona oggi ufficialmente nel signor Guremikin, il presidente del Consiglio, un bel vecchio dalla barba bianca, figura di filosofo più che di combattente, che ha già varcato i settantasei anni. In politica anche l'età conta: chi ha fatto tutta la sua «carriera» e la sua fortuna a una scuola, dopo i settant'anni vede quasi sempre solo più con la teoria della scuola. Guremikin è quello stesso che appunto dieci anni fa sciolse con la forza la prima Duma. Egli ha dunque già dei precedenti: non può essere popolare: oggi, nel movimento nuovo, appare direttamente un nemico. Egli, con due altri ministri del Gabinetto attuale, è certo contro il parlamentarismo, quale comincia a intenderlo anche il popolo russo — strumento collettivo permanente di indirizzo e di controllo — e vuole almeno lo statu quo. Nessun precedente: nessun compromesso e nessuna rinuncia: il Governo sopra e fuori del popolo. Ora questa reazione, se anche fatta più di passività che di attività, può essere pericolosa. Il popolo è agitato: è più conscio e maturo, e perciò più moderato, ma il suo pensiero politico crepuscolare, non ha ancora una forma, segue fantasmi vagabondi, con la tipica impressionabilità degli slavi, comincia a discutere, senza essere ordinato, è malcontento delle notizie che ha, è spesso lavorato da misteriosa gente, che in giorni di guerra non perde il suo tempo al servizio dello straniero. Tutto questo fa pensare. Bisogna evitare degli equivoci e dei gesti sbagliati. Vi furono già movimenti irregolari. Una parte della estrema sinistra irresponsabile domandava senz'altro lo scioglimento della Duma, affermando ch'essa non esprime nulla della verità del popolo, e subito delle nuove elezioni generali. Masse operaie han scioperato. Questo non è ancor nulla di grave; ma è una vibrazione. Qualche cosa si muove.

La maggioranza della Duma ha sentito il pericolo. Quando è stata provata la volontà del Governo a non fare, qualcuno con il Miliukov, ha lavorato a creare una unione per la forza. Il lavoro non era facile, per la divisione dei partiti: si trattava di unire gruppi che portano una concezione fondamentale diversa nella stessa sistemazione della vita parlamentare e della politica generale: ma un punto di intesa fu trovato: domandare riforme che si potessero attuare subito, che non toccassero la costituzione, che fossero solo una tattica, dei passi pratici per organizzare la vittoria, ma intanto segnassero già un movimento in avanti. Il movimento, con questo suo spirito moderato e legale, passò dalla Duma al Consiglio dell'impero. Il 24 agosto ci fu nel palazzo della Tauride, dov'è ora il Parlamento, una prima riunione dei gruppi che avevano aderito all'accordo: una seconda riunione si raccolse la sera dopo nelle sale di Massimo Kowalewski, il vecchio studioso sociologo che tutti conosciamo, e in essa fu nominata una Commissione che ha elaborato qualche cosa come un programma del blocco. Si tratta di una forza imponente: al blocco partecipano un terzo dei membri del Consiglio dell'impero e trecentoquindici deputati, ossia più dei tre quarti della Duma. Vi son rappresentati quasi tutti i partiti, fuori dell'estrema destra: gli ottobristi, il centro, i progressisti, i cadetti, i cadetti indipendenti. Vi compaiono pubblicamente e attivamente degli uomini, reputati fin qui più che moderati, legati per il loro passato alla politica ufficiale, gente di partiti che han difeso in altri giorni i progroom contro gli ebrei. Segni di nuovi tempi: le idee camminano, le visioni si allargano. Ma il fatto stesso di questo blocco, cementato su un giuramento di fede, è qualche cosa di assolutamente nuovo in Russia. La debolezza e l'impotenza della vita politica russa è la sua disarticolazione. Non ci son forze ordinate e soprattutto organizzate. La prima Duma aveva un solo partito forte: i cadetti — e fu disciolta. La seconda Duma contava ancora due partiti solidi di estrema — e fu pur essa annullata. In questa terza Duma vi sono una quantità di partiti piccoli, divisi, deformati: e il Governo li lasciava vivere, non stimandoli più pericolosi. Il blocco oggi è l'unione, un principio pratico di organizzazione della vita politica russa. E si sa che la reazione di ogni paese ha paura dell'organizzazione. Essa è una forza.

Il blocco ha affrontato decisamente tutti i problemi d'ordine pratico, che la guerra ha portato alla Russia e che vogliono, per la pace del popolo, una soluzione immediata. E' necessario che cessino i processi politici e religiosi, non derivati da reati comuni, e le persecuzioni di carattere confessionale e contro le società e i gruppi operai che non appartengano a partiti legalizzati. Gli esiliati per un'azione solo politica o religiosa devono essere restituiti alle loro case. Bisogna pensare ad una revisione dei processi contro i galiziani che furono condannati. La questione della Polonia deve essere definitivamente sistemata con una precisa autonomia e delle leggi sulla proprietà rurale. Tutti i divieti e le restrizioni, che comprimono ancora in Russia la libertà degli ebrei e ne fanno come un popolo di secondo ordine — gli obblighi della zona di residenza, il divieto per una loro stampa, la chiusura per essi di certe scuole superiori — devono essere, senza eccezione, aboliti. La questione finlandese impone una politica di pacificazione, che restituisca le antiche libertà. Infine ci vogliono leggi per i fuggiaschi; speciali misure, nelle industrie e nei traffici, per le forniture militari; la creazione di zemstvo, assemblee popolari, nei Governi del Don, del Caucaso e della Siberia che non li hanno ancora; dei miglioramenti immediati per molte categorie di piccoli impiegati.

Tutti questi problemi entrano nel programma di riforme immediate che il blocco domanda. Sono un lembo di Russia viva. Nulla è radicale: i problemi di struttura non sono toccati, non si parla ancora di riforma elettorale e neppure di un Governo parlamentare e responsabile — il gran postulato dei cadetti. Per entrare nel blocco i partiti di sinistra, i cadetti e i progressisti, hanno lasciato da parte tutto il loro vero programma sistematico di partito, di riforme a fondo, e si sono uniti per l'azione con uomini che sono perfino quasi ancora contro il parlamentarismo. Ma questa estrema moderazione, se mostra l'onestà degli uomini in tempo di guerra, non nasconde lo spirito vivo, vero, del movimento: l'ascensione politica del popolo, un principio di coalizione degli elementi colti, un inizio di azione, per una politica che abbia a collaboratore il paese. Il popolo dà un piano, pone delle condizioni al Governo: e con ciò spinge la sua enorme mano anonima per guidare anch'esso un po' la sorte del paese, controllare e giudicare i poteri. Questa è riforma di principio: evoluzione di regime. In questi primi movimenti appare qualche cosa di grande e di impalpabile: un'anima nuova che esce dal suo bozzolo e tenta un primo volo di libertà. Non c'era nulla di simile dieci anni fa, durante la guerra russo-giapponese, quando il sentimento ancora confuso della massa passò, attraverso il malcontento e l'esasperazione, direttamente in una rivolta della piazza, senza forme intermedie e calme di tentativi legali. Oggi c'è qualche cosa di superiore: un ideale che vuol compiersi, nella coscienza della sua necessità, senza far del male. Un tale momento non dovrebbe essere sciupato.

Guremikin non lo ha compreso. Quando si è accorto, un po' tardi, di questa nuova forza del blocco che si preparava, ha pensato solo di parare il colpo, creandole un contro partito. E per questo convocò a casa sua, a colloquio, i deputati dell'estrema destra, che non facevano parte del blocco. Da questo momento il conflitto fra la maggioranza della Duma e il capo del Governo divenne irreconciliabile. Fu come una formale dichiarazione di guerra. Guremikin l'aveva provocata, mettendosi apertamente contro una maggioranza e cercando, invece che un mezzo di accordo, solo un'arma per combatterla.

Tanto più che non tutto il Gabinetto è solidale con questa sua intransigenza. C'è anzi qualche cosa di nuovo. Dopo il gesto di Guremikin, i ministri dell'interno, dell'istruzione pubblica e del controllo generale raccolsero i deputati del blocco, per conoscere il loro movimento e manifestare tacitamente il loro consenso. Ciò dimostra che non tutto il Governo è per la reazione e però non tutta la burocrazia russa è contro la nuova corrente e le nuove idee. Il fatto è importante.

Guremikin ha tenuto la sua posizione. Il 14 settembre gli operai dell'officina Putilov, il grande arsenale di guerra di Pietrogrado, han dichiarato sciopero per una protesta tutta politica contro il Governo — i salari sono aumentati in tempo di guerra del 30, fin del 35 per cento e non ci son dunque ragioni qui di malcontento economico; c'è stata un po' di repressione con i cosacchi; ma il giorno dopo gli operai delle grandi ferriere di Lestner e della fabbrica di cannoni di Obukov Sabod han lasciato pur essi il lavoro per solidarietà ai loro compagni. Il 16 settembre Guremikin ha chiuso la Duma, fino a novembre. Guremikin ha trovato modo di persuadere lo Czar che aveva ragione ed è parso il vincitore. Ma il paese si è sollevato. Appena annunciata la chiusura, i deputati cadetti e progressisti, in una seduta del blocco, proposero di uscire immediatamente da tutte le Commissioni, per mostrare così al popolo la lotta aperta tra il Governo e la Duma: i più moderati, gli ottobristi e i cadetti di destra, osservarono che il passo era pericoloso, poteva dare una buona carta al Governo, mentre portava la fiamma nel popolo, in un momento già troppo difficile: alle ore 17 i cadetti decisero di restar ancora nelle Commissioni. Così fu salvata la rivolta. Il momento, che tutti abbiamo seguito attenti, con ansia, resterà nella storia. Ora il presidente della Duma presenterà un memoriale allo Czar, perchè sappia la verità di questa crisi, dei suoi fermenti, dei suoi vaghi pericoli. E la guerra contro la Germania continuerà.

La crisi non è certo finita: ma non deve suggerire le conclusioni un po' pessimiste che porterebbe se si agitasse oggi in un altro paese dell'occidente. Quando si esaminano le cose russe, l'unità di misura e di valutazione deve essere assolutamente diversa da quella dell'occidente. La Russia politica, come quella economica e intellettuale è un paese in transizione: uno Stato semicostituzionale che traversa una fase intermedia. I suoi movimenti hanno spesso un valore diverso dalla loro apparenza e dalle loro proporzioni. E poi veramente il popolo stesso che non vuole spingere le cose all'estremo, perchè ama oggi la Russia e vuol salvarla e darle la vittoria. La piccola gente equivoca, che pensa con la mentalità d'un altro paese che è contro la Russia e si dà a Pietrogrado la insidiosa missione di diffamare la Russia, non ha potuto trovar nulla per il suo pessimismo. Uno sciopero, dichiarato dai tranvieri a Mosca, subito dopo chiusa la Duma, è già finito. A Pietrogrado è tornata la pace. I pochi elementi disordinati che ci possono essere per qualche moto non rappresentano ancora assolutamente un movimento collettivo. E ci sono anche nel Governo, abbiamo visto, degli uomini più illuminati che potranno se mai impedire qualche gesto provocatore della reazione. Ma il momento chiama la nostra attenzione per altre ragioni. Esso è un nuovo punto di formazione di coscienze, di volontà, di visioni, nella storia del popolo russo e del suo lento movimento verso la libertà dell'occidente. Ci sono delle vibrazioni: esse vengono da un senso più vivo di patria, tendono a qualche cosa di più alto e migliore: e sono di una zona sempre più vasta e completa di popolo. Questo è il più grande fatto interno della Russia, dietro la linea del fuoco. Vi sono germi in essi di movimenti che non si perderanno più. La crisi di oggi li ha scoperti. Essa si chiama: la crisi di un'anima e di una forza nuova del popolo.

VIRGINIO GAYDA.

Un'adunanza ad Asti

dell'Unione Insegnanti per la guerra

Asti, 11, notte.

Gli insegnanti medi e primari della nostra città e dei dintorni erano stati invitati ad una adunanza generale per addivenire alla costituzione di una Sezione astigiana dell'Unione generale degli insegnanti italiani per la guerra nazionale.

L'adunanza, aperta alle ore 10, riuscì numerosa. Erano presenti le Autorità scolastiche ed i capi degli istituti educativi cittadini; aderì il regio provveditore, che inviò il suo plauso e l'augurio per il felice esito dell'iniziativa.

Il prof. Castellini, preside del R. Istituto tecnico, promotore dell'adunanza, dopo un saluto di riconoscenza agli intervenuti, accennò al dovere che incombe agli insegnanti di portare il contributo della loro azione morale efficacissima per sostenere la coscienza nazionale nelle attuali circostanze; diede lettura della circolare del senatore Scialoja, in cui sono ampiamente esposte le ragioni finali che hanno ispirato la fondazione dell'U. G. I. I., e del programma compilato dalla Sezione piemontese per l'azione dei Comitati locali della regione; affermò ben chiaramente che l'Unione insegnanti non intende affatto invadere il campo in cui lavorano egregiamente gli altri Comitati, e concluse invitando tutti ad un'opera concorde e disciplinata nell'ambito della scuola e per mezzo della scuola, col miraggio di concorrere ad assicurare l'esito della grande impresa nazionale.

Presa poscia la parola il prof. Contessa, del R. Liceo Alfieri, della vostra città, delegato a rappresentare la Sezione piemontese, il quale dimostrò come l'esercito civile degli educatori italiani debba compiere opera attiva ed instancabile per rianimare gli spiriti, per infondere coraggio e fede nella vittoria, per costruire ben salde nei cuori dei cittadini le fondamenta del superbo edificio di grandezza nazionale e di difesa dei diritti dei popoli, che i nostri soldati stanno costruendo a prezzo del loro sangue. Terminò bene auspicando alla Sezione astigiana, ed invitando tutti al Convegno delle Sezioni locali del Piemonte, che sarà tenuto il 31 ottobre, nell'aula magna dell'Università di Torino, per concretare più dettagliatamente i mezzi ed i fini dell'azione collettiva.

Infine il cav. prof. Vesmasiani, regio ispettore scolastico, sorse ad esprimere la propria compiacenza nel vedere associati in una comune impresa, nobile e santa, tutti gli insegnanti di ogni ordine e grado, ed a formulare la speranza che, specialmente i maestri elementari, sapranno nelle loro sedi farsi apostoli della grande causa nazionale ed umana, per cui si combatte la guerra presente.

Fu quindi proclamata all'unanimità la costituzione della Sezione astigiana dell'U. G. I. I., e fu nominata una Commissione esecutiva, sotto la presidenza del regio ispettore scolastico, cav. Vincenzo Vesmasiani.

Nutriamo fiducia che anche gli assenti non tarderanno a dare il loro appoggio ed il loro aiuto all'opera, che si inizia in un momento così opportuno come questo dei riaprirsi delle scuole, e che quindi anche nella nostra città, come già in parecchie altre vicine, gli educatori contribuiranno a far sì che il vecchio Piemonte si mostri degno delle sue nobili tradizioni di patriottismo.

I nostri valorosi caduti



UMBERTO MAGRONE, di Molfetta, tenente di fanteria.



CARLO BEDESCHI, da Saronno, tenente di fanteria.



GIOVANNI DE NARDI, da Vittorio Veneto, sottotenente dei bersaglieri.



ALESSANDRO BUSCAROLI, sottotenente di fanteria, da Alessandria.



GUIDO MERIALDI, da Genova, sergente di fanteria, arruolatosi volontario a 18 anni.



GIOVANNI RIVA, sergente di artiglieria, da Mantova.



PIETRO PESCE, da Murialdo (Genova), soldato di fanteria, reduce dalla Libia.

Giornali e Riviste

L'entrata delle truppe tedesche a Bruxelles paralizzò tutti i servizi pubblici. I trams cessarono di circolare, i telefoni tacquero, i portalettere non recapitarono più la corrispondenza, i giornali sospesero le pubblicazioni. A poco a poco il maresciallo von der Goltz riuscì a far riattivare nelle arterie della Capitale, che aveva per molti giorni dato segni di vita, la circolazione e il traffico, ma quando si trattò di far riapparire i fogli quotidiani, urtò contro un ostacolo che forse non aveva preveduto: nessun giornalista volle saperne di rimettersi al lavoro. Il maresciallo mandò a chiamare il borgomastro Max. Questi, dopo avere ascoltato le lagnanze dell'ufficiale tedesco, osservò: «Io credo che ciò che voi pretendete sia impossibile. Pensate dunque: se i membri della stampa brussellese acconsentissero di rimettersi a scrivere, la censura sopprimerebbe tutti i loro articoli!...» Pochi giorni dopo fu il generale von Lüttwitz che convocò tutti i direttori dei giornali di Bruxelles. Egli tenne loro un discorso amabilissimo, esortandoli a pubblicare i vari periodici della Capitale. Il più anziano dei direttori allora, anche in nome dei colleghi, prese la parola, e, con un sorriso straordinariamente affabile, disse: «Vedete, generale; tutti saremmo disposti a compiacervi, ma, che volete? C'è una cosa alla quale noi teniamo essenzialmente e che siamo sicuri che perderemmo...» «Quale?» domandò il generale von Lüttwitz. «Via, su, parlate!» «La nostra testa...» rispose il giornalista. «Non capisco...» fece l'ufficiale corrugando la fronte. «Ma sì!» replicò l'altro. «Se noi ricominciassimo a pubblicare i nostri giornali, voi ce la fareste immediatamente tagliare...» Fu quello l'ultimo tentativo fatto dalla autorità militare tedesca per convertire i pubblicisti più restii. E costoro non tardarono a prendere il largo. Vi fu chi andò in Olanda, chi andò in Inghilterra e chi si recò in Francia. Uno dopo l'altro i più vecchi giornali belgi hanno poi riveduto la luce. Sono anch'essi esuli, ma hanno voluto dividere coi loro fedeli lettori la tristezza di questi mesi di pungente nostalgia. Il foglio che ha ripreso le pubblicazioni all'Havre è — dice la *Tribuna* — il «XX Siècle». Come tutti i profughi dal Belgio, anche questo giornale giunse all'Havre sprovvisto di ogni cosa. A Bruxelles possedeva una tipografia, un macchinario, dei vasti uffici: all'Havre arrivò col solo titolo. L'infelice sarebbe morto di consunzione se non gli si fossero raccolti intorno alcuni redattori di vari giornali belgi, essi pure profughi, essi pure senza casa, senza lavoro e senza denaro. Costoro un giorno si dissero: «Per fortuna basta avere un nome: questo giornale ne ha uno; noi, anche, dunque uniamoci e diventeremo ricchi in un momento». Questa ultima ipotesi era un po' esagerata: ma è un fatto che appena quei giornalisti fecero rivivere il «XX Siècle», il «XX Siècle» diede da vivere ai giornalisti. Nella nostra innumerevole e dispersa famiglia questa è la cosa meno brutta che possa capitare.

⁂

E' morto la mattina del 6 ottobre, il decano dei letterati francesi, il più vecchio socio della «Société des gens de lettres». «François Fertiault — scrive il *Figaro* — non aveva più che una parente, una donna ottantasettenne che vegliava su lui. Egli aveva 101 anni. Il giorno quattro la vecchietta morì d'improvviso. Il poeta ne provò tale un'emozione che svenne. Non ritornò più in sè. Morì anche lui, senza accorgersene. Il suo ultimo libro è una raccolta di poesie, *A cent ans*, che pubblicò il giorno stesso in cui compiva il secolo, e cioè il 25 giugno 1914. Il giorno stesso, una delegazione di letterati e di consoci gli recava una medaglia d'oro ricevuta dal vegliardo con un delizioso buon umore. Era nato a Verdun-sur-Saone: aveva debuttato nel commercio e nella banca e si era messo a scrivere per passione. Una storia pittoresca e aneddotica della danza fu il suo debutto. Fertiault debuttò antianotto: aveva quarant'anni. Poi, in versi e in prosa da solo o insieme alla fedele compagna della sua vita, pubblicò una dozzina di volumi. Il vecchio poeta viveva modestamente e ritirato. Quando a sessantanove anni fu fatto cavaliere della Legion d'Onore ringraziò con commossa amabilità. Era così semplice che non aveva neppur notato che l'onorificenza era giunta un po' in ritardo... In questi ultimi mesi era un po' preoccupato e curioso. Più che centenario, nato sotto il primo Impero, avendo conosciuto due monarchi, un Secondo Impero e due Repubbliche, dopo aver viste, da vicino o da lontano, dodici guerre, François Fertiault era diventato curiosissimo di vedere la fine di questa, la più terribile... Il Destino non ha voluto che il desiderio del poeta più che centenario fosse soddisfatto.

⁂

E' passato un anno dal giorno della morte di Albert De Mun e René Bazin dedica alla sua memoria nell'*Echo de Paris* un eloquente articolo. Eccone un brano mirabile che rappresenta, viva e stupenda, la figura morale del grande patriota: «Tra il popolo di Francia e questo gentiluomo cristiano, nella formidabile prova della guerra si era stabilita immediatamente e completamente una perfetta concordia. Da dove veniva al Conte de Mun questa potenza fascinatrice? Innanzi tutto era soldato. Anche nei quartieri popolari, anche in quei mari profondi e angosciati dove si agitano le plebi e dove non entra che poca luce, ma dove anche passano le leggende delle cose e degli uomini, tutti sapevano che egli aveva fatto la campagna del 1870 come capitano dei corazzieri: sapevano che era un bellissimo e mirabile oratore e che alla Camera dei deputati era stato sempre ascoltato benchè non fosse stato mai seguito. Il popolo ebbe confidenza in lui nel giorno della guerra. Si trovava buono e utile che egli, in un'epoca d'utilitarismi bancari, avesse il gusto e l'amore delle armi, della disciplina, della tattica, del sacrificio perchè, nel pericolo, queste virtù disprezzate e questi abbandonati amori, avevano ripreso di colpo il loro valore e il loro rango. Egli aveva la passione della bandiera. Benchè vecchio comprendeva i giovani. Quando parlava delle madri, delle spose, delle sorelle, la sua parola diveniva una sola tenerezza. Per esaltare la Francia, anche dopo aver esaltato la pietà e il dolore, egli trovava espressioni sì belle e sì fiere che il sangue più timido ne ribolliva: [illegible] nella sua parola riconosceva la grande voce della stirpe. Era un [illegible] dato».

⁂

Arte in caserma. Non è che a Avignone, paese d'artisti e di poeti che certe cose possono avvenire. La caserma del 7.o reggimento genio ospita in questi giorni — dice il *Paris-Journal* — due zappatori di grande stile. Uno è un «prix» di Roma, per la pittura, il Lefeuve; l'altro è Maurice Lhomme, uno scultore insigne le cui opere ornano molte piazze delle città di Provenza. Dopo le manovre e nei riposi fra tattica e tattica i due semplici zappatori continuano a dedicarsi all'arte. In una sala che il comandante del reggimento, il conte Daivis, uomo di squisito gusto, ha messo a loro disposizione, il «poilu» Lefeuve dipinge scene squisite e il «poilu» Lhomme modella un'opera mirabile, un basso rilievo rappresentante alcuni territoriali che scavano una trincea. Quest'opera, di un realismo potente e alla quale Rodin e Bartholomé sembra abbiano collaborato, sarà fusa in bronzo in onore di tutti gli zappatori del genio che, al fronte, fanno miracoli. Attendendo la glorificazione, la città antica e papale è fiera di ospitare due bravi soldati semplici che sono grandi artisti.

⁂

Il 30 aprile 1859, Riccardo Wagner, che lasciava Venezia dopo avervi scritto il suo capolavoro «Tristano» per recarsi a Parigi, scriveva alla sua amica Matilde Wesendonck: «In fine, è molto interessante che io fugga verso la capitale nemica quando la guerra scoppia fra Germania e Francia. Figuratevi che temo di perdere ogni patriottismo e che potrei rallegrarmi se i tedeschi ricevessero ancora una volta una buona dose di bastonate. Il bonapartismo è un dolore acuto e passeggero per l'umanità, mentre la nazione germano-austriaca è, al contrario, un male cronico e duraturo! O peggio ancora! Ultimamente avevo desiderio di scrivere per un giornale un articolo «Viste non politiche» sull'Italia, la quale è giudicata dai nostri politici con una stupidità che tocca l'insolenza». Strano che — dice la rivista «Il Secolo XX» — vale anche pel 1915 e non ha bisogno di commenti!

I particolari della riunione della Direzione del Partito radicale

A proposito di fantastiche manovre politiche

Roma, 11, notte.

Vengono in luce i particolari della riunione di ieri della Direzione del Partito radicale, particolari dai quali risulta che nella riunione stessa venne sollevata la questione del giolittismo. Risulta che, apertasi la discussione sull'atteggiamento del Partito radicale durante la guerra, l'on. Fera, chiamato in causa da recenti polemiche giornalistiche, ha voluto dichiarare che egli è estraneo a qualsiasi manovra politica, e che l'accusa che si rivolge a lui in questo momento, di giolittismo, è insussistente perchè non risponde assolutamente alla verità.

Il prof. Cavaglieri, segretario della Direzione del Partito, a difeso la Direzione dalle accuse di giolittismo, affermando che la Direzione invece ha fatto sempre opera di pacificazione e di concordia. Ha soggiunto che, essendo il Governo responsabile dell'azione dell'Italia, è doveroso accordargli la massima fiducia.

Dopo la seduta fu chiesto al prof. Cavaglieri se l'ordine del giorno votato sull'indirizzo politico della Direzione si poteva considerare come avverso alle correnti giolittiane ed alle manovre che ad esse si attribuiscono.

— Certamente — egli ha risposto. — Nessun membro della Direzione e nessuno che abbia responsabilità politiche nel nostro Partito può essere implicato nelle manovre di corridoio e che possono attentare a quella concordia da noi sempre auspicata; e l'ordine del giorno votato ci sembra la migliore risposta alle accuse, ripeto, ingiuste ed infondate che ci sono state rivolte. Oggi noi guardiamo soltanto alla Nazione, ai suoi interessi, al suo avvenire; ed il Governo deve fare assegnamento sicuro su tutte le correnti del Paese. In complesso, la seduta odierna ha avuto lo scopo di riaffermare il pensiero dei radicali, consono agli interessi ed alle aspirazioni nazionali al di sopra di ogni veduta di parte, e se taluni atteggiamenti del Governo possono essere singolarmente discussi, — ha concluso il prof. Cavaglieri, — l'indirizzo complessivo non può essere sottoposto a critiche che potrebbero turbare la concordia nazionale.

L'on. Fera, interrogato sulle deliberazioni della [redacted] del Partito, nonchè sulle sue asserite simpatie giolittiane ha risposto che tutti i componenti della Direzione centrale del Partito sono stati concordi nella valutazione della situazione politica presente.

L'on. Fera aggiunse: « Per chi mi conosce, e se le insinuazioni sono rivolte a me, non è necessaria una smentita categorica alle asserite simpatie giolittiane. Non ho mai, per alto sentimento di probità politica, prediletto la forme oblique di congiure e di insidie, ed ho l'abitudine di esprimere il mio pensiero modesto ma sincero, senza preoccupazioni e senza sottintesi. Ho avversato Giolitti sempre quando era al Governo e fui con le maniere più corrette di lotta al mio posto di combattimento fino alla crisi del marzo del 1914. Nel periodo della preparazione di guerra, con senso di realtà e con senso di responsabilità, fui assertore della necessità e della legittimità di essa, deferendo al Governo la preparazione finanziaria, militare e diplomatica; e per questa formula sempre chiaramente professata il distacco da Giolitti era grande e manifesto.

« Dal principio della guerra in poi solo le trepidazioni per la nostra impresa possono avere occupato il mio animo. Oggi, come prima, il mio convincimento è immutabile sulle ragioni civili e nazionali della guerra; ma oggi, come sempre, rivendico la libertà di critica e controllo sui modi di esecuzione e sulle possibili deficienze di preparazione e condotta ».

La Direzione ha poi votato il seguente ordine del giorno: « La Direzione del Partito, tenuto conto delle frequenti e non giustificate assenze dalle sedute del membro della Direzione professore N. Fovel, avuta notizia di ripetute manifestazioni dello stesso Fovel, che appaiono contraddicenti alle direttive del Partito, invita il professor Fovel a far pervenire in breve termine spiegazioni alla Direzione, senza di che sarà considerato come dimissionario ».

La *Tribuna* si occupa della discussione avvenuta ieri nella riunione della Direzione del partito radicale. Quanto all'ordine del giorno per la disciplina nazionale, la *Tribuna* dice che l'affermazione è così giusta da parere superflua.

Quanto al supposto giolittismo di alcuni deputati radicali, fra i quali l'on. Fera, la *Tribuna* osserva:

« Uno dei principali membri della Direzione del partito radicale, l'on. Luigi Fera, ha voluto pure fare una dichiarazione personale per dichiarare di essere estraneo a qualunque manovra politica e che l'accusa che si rivolge a lui in questo momento di giolittismo è insussistente e non risponde assolutamente alla verità. Anche questo ci pare superfluo, sia nei riguardi dell'autorevole parlamentare sia perchè altrettanto insussistente ci pare quel giolittismo a cui si accenna se, per esso, dovesse intendersi una reale e importante azione autorizzata o tollerata, diretta a indebolire il Governo in questo momento o a creare dissidi intimi se non aperte scissioni. In questo non c'era che l'ombra nella mentalità di coloro che per eccesso di zelo ministeriale, anzichè per fervore patriottico, confondono assai di frequente il dovere della disciplina nazionale col diritto a una serena e prudente critica dell'opera del Governo, critica materiata del più puro amor di patria e del più ardente desiderio di bene.

« Vogliamo — conclude la *Tribuna* — ammettere che vi possano essere dei poverelli di mente e di cuore che coll'etichetta della parola giolittismo dicano o facciano sciocchezze deplorevoli pur nella loro piccolezza, ma si può essere certi che il primo a condannare questo così detto giolittismo sarebbe l'on. Giolitti stesso ».

Una protesta di Massimo Fovel

Venezia, 11, notte.

In seguito ad un ordine del giorno votato ieri dalla Direzione centrale del Partito radicale, il prof. Massimo Fovel, della R. Università di Bologna che si trova a Venezia, ha trasmesso oggi a Roma alla direzione del Partito il seguente telegramma: « Da lungo tempo, lontano da Roma e assolutamente ignaro della convocazione della Direzione vengo ora l'ordine del giorno che mi riguarda. Protesto vivamente contro il giudizio formulato contro di me in mia assenza. Già da più mesi mi misi a disposizione del Partito per dare e chiedere ragione dell'invito fattomi a spiegare il mio atteggiamento politico. La riunione non per causa mia fu rinviata. Riaffermo ora, come allora, mio fermo proposito di rendere conto alla direzione del mio atteggiamento deplorando che in questa ora suprema per il Paese ragioni mal certe di disciplina di partito e di frazione si sovrappongano alle ragioni altissime e imprescrittibili della disciplina ».

I caduti per la Patria

Alba, 11.

Alba nostra registra un altro figlio caduto sul campo dell'onore, nel giovane Raimondo Carlo, caporale degli alpini.

Canale va fiera dei nuovi sacrifici che essa fa con la perdita di Faccenda Eligio, degli alpini; Franco Giov. Battista, di fanteria; Ferrero Andrea, tutti valorosamente caduti al fronte di guerra.

Non si hanno notizie dei soldati Bruno Candido, Faccenda Natale, e il Comando di guerra li segna fra i dispersi.

Da Rossolasco si ha notizia della morte in guerra di Cappellano Giuseppe di Remigio, di fanteria; Boero Giuseppe di Giovanni, di fanteria.

A Sinio si celebrarono i funebri del valoroso soldato Risso Giuseppe di Giuseppe, caduto sul fronte.

Treiso Tinella ha scritto fra i valorosi caduti in guerra pro Patria Varaldo Carlo di Giuseppe.

Narzole ebbe un secondo dei suoi figli ferito a morte sul fronte, il giovane Sarotto Bartolomeo, di S. Nazario.

Cerretto Langhe pur ebbe un altro caduto per l'onore della bandiera in Borgna Pietro di Carlo, un valoroso alpino.

Fossano, 11.

Si annunzia ufficialmente la caduta per la grandezza della Patria di due altri concittadini: Allamandri Chiaffredo fu Michele, proprietario agricoltore, soldato di fanteria, della classe [illegible], reduce dalla Libia, morto da valoroso in un combattimento il 22 settembre; Lamberti Michele, macellaio, soldato nella sussistenza, della classe 1884, morto di tifo in un ospedale di Vicenza, l'8 corrente.

Savona, 11.

E' gloriosamente caduto sulle balze del Trentino, durante un furioso attacco, il prode tenente del... reggimento fanteria Antonio Costa Azara, di Tempio (Sardegna). Aveva [illegible] anni ed era figlio al comm. Antonio Costa Azara, la cui parentela è molto estesa tanto in Sardegna quanto nella nostra Liguria. Lascia i genitori e due fratelli, che sono entrambi ufficiali; uno, Carlino, è capitano di fanteria, e trovasi attualmente in Libia; l'altro, è il dottor Augusto, tenente medico di complemento a Cagliari.

Novara, 11.

All'albo dei novaresi caduti per la Patria vengono ad aggiungersi altri nomi: Valsesia Giovanni, di Crusinallo; Tallini Ettore, di Varallo, e Viranda Mario, di Case Nuove oltre Sesia, soldati di fanteria.

Bari, 11.

Sul campo dell'onore sono caduti eroicamente il bersagliere Fortunato Francesco, da Casamassima, il soldato di cavalleria Ricciardi Gaetano, da Putignano; il soldato di fanteria Vitantonio, di Martoscia; tutti di Bari.

Baresi vittime dello scoppio della "Brin,,

Bari, 11, mattino.

Il contributo tristissimo dei nostri cittadini al fatale accidente della *Benedetto Brin* è stato notevole. Perirono a bordo della nave, come si apprende dall'odierna comunicazione ufficiale, il tenente di vascello Pantaleo, funzionante da pilota, che era fra i migliori comandanti di piroscafi della nostra Società Puglia e che, scoppiata la guerra, passò nella Marina da guerra, imbarcato col grado di tenente di vascello a bordo della *Brin*; il fuochista arlenese Scanni Francesco; i marinai Locatelli, Pompeo, Fumai Saverio, e i fuochisti semplici Cianci Francesco e Franco Donato. Essi attendevano al loro quotidiano lavoro nelle sale di macchina allorchè avvenne l'esplosione della Santa Barbara. I corpi furono raccolti informi e irriconoscibili.

I decorati

Reggio Emilia, 11, mattino.

Si apprende che è stata assegnata la medaglia d'argento al valor civile al reggiano Giuseppe Fiorini, attualmente ispettore dei vigili urbani di Cesena, perchè, « assalito proditoriamente da un pregiudicato che gli esplodeva contro ben tre colpi di rivoltella, malgrado le ferite ricevute, di cui una attraversante il collo, con sangue freddo e prontezza di spirito mirabili affrontava il feritore, lo disarmava della rivoltella e di un acuminato coltello e lo traduceva in arresto ».

I prigionieri di guerra

Novara, 11, mattino.

Si annuncia che sono prigionieri di guerra: Franzi Rocco e Zonatis Luigi, di Vaprio d'Agogna, prigionieri degli austriaci; Momo Giuseppe, di [illegible], prigioniero in Libia dei ribelli; Fila Ubaldino, di Borgosesia, prigioniero ad Innsbruck.

Parma, 11 mattino.

Da molto tempo non si avevano notizie del tenente medico Giulio Calvi, nativo di Edolo (Brescia) ed a Parma molto noto e stimato. L'incerta sorte del dottor Calvi aveva riempito d'ansia e di preoccupazione la sua famiglia e gli amici. In seguito ad attive pratiche si è venuti a sapere che il tenente, mentre compieva la sua opera pietosa di assistenza ai feriti, venne fatto prigioniero dagli austriaci.

La Presidenza della Federazione degli Ordini dei Medici, che ha sede a Bologna, si è subito occupata anche per il Calvi, del quale il presidente della detta Federazione, prof. Silvagni, ha ricevuto da Mauthausen il seguente telegramma di risposta:

« Emu remercie pensées très agrées Fédération Ordres des Medecins Bologne. Au Maitre célèbre, à vous, à tous collègues chères Italie envoye salutations très empressées. — Calvi ».

Riunioni della Commissione delle prede

Roma, 11, sera.

Nella scorsa settimana si è riunita più volte la Commissione delle prede istituita presso il Ministero della marina sotto la presidenza del comm. Laterza. Sono intervenuti alla riunione i membri ordinari vice-ammiraglio Barbavara, l'on. Vittorio Scialoja, i commendatori Berio, Bruno, Mazzinghi, Bisraro, il commissario del Governo comm. De Notaris Stefani, il segretario comm. Marcelli, ed il vice-segretario cavaliere Alvise Bragadin.

La Commissione ha dato corso ai giudizi sulla cattura dei seguenti sette velieri greci catturati per violazione di blocco: *Sant'Elena*, *S. Caralambos*, *Posseidon*, *Platitera*, *S. Costantino*, *S. Nicola*, e *S. Spiridone*. La Commissione si occuperà, oltre che dei giudizi sulle altre navi catturate, del giudizio sulla nazionalità delle merci rinvenute a bordo dei piroscafi tedeschi catturati nei nostri porti.

La settimana dei mercati delle uve e dei vini nell'Albese e nel Monferrato

Alba, 11, mattino.

Con l'ultimo mercato del 9 si ebbe la media generale dei dolcetti in L. 4,3843, prezzo qual ritiensi generalmente abbia compensato, e bene, i produttori della scarsità del raccolto. Non si raggiunsero però i prezzi che i produttori prevedevano e speravano.

E il mercato dei dolcetti venne, per Alba, chiuso, non essendosi verificato in piazza, nei due ultimi giorni, in cui, perciò, non si fecero le medie, un quantitativo d'uve raggiungente i 500 miria, mentre nel precedente mercato si ebbero in piazza circa 3000 miria.

Il quantitativo totale delle uve nel mercato del 9 raggiunse il 21,950 miria, con queste medie assai rimunerative: barbero miria 11.260 a L. 5,97; freise M. 1720 a L. 5,55; nebioli M. 700 a L. 5,58; uvaggi M. 4740 a L. 5,15.

Tali prezzi da anni non si erano raggiunti. Si notarsi il fatto del prezzo delle barbere, superiore a quello dei nebioli, e il quasi mai veduto prezzo degli uvaggi.

Da mercati del Monferrato si hanno queste notizie: a Canelli i moscati si posano da L. 3,80 a 4 il miria, e gli uvaggi L. 5,50, raccolto [redacted]; ad Asti, ove non si ebbe finora un solo mercato con il movimento degli anni scorsi, la [redacted] del raccolto fece salire le barbere a L. 6.

Nel mercato [redacted] è accaduto questo strano fatto: che, mentre le uve della regione furono acquistate da forestieri, i negozianti astesi sono andati a far acquisti nel Veneto, nell'Emilia e persino qualcuno tenta importare dalla Spagna e dalla Grecia.

A causa, poi, del recente decreto sull'alcool, nell'Astigiano sono diminuite le esportazioni nel Sud-America, ed i fabbricanti di *vermouth*, causa il catenaccio, vanno facendo acquisti di vini d'importazione di alto grado alcoolico.

Riassumendo i dati dei raccolti nelle varie regioni si ha che nel Casalasco il raccolto superò di poco un quinto dell'anno scorso; con medie per gli uvaggi di L. 5,25 a Calliano, Rosignano, Cerrina 5, Villadeati 4,05, Murisengo 4,80, Montiglio, Treville, Alfiano, Brusaschetto, Cereseto, Penango, Rolasco 4,60, e L. 3 a Mirabello.

Il raccolto nell'Alessandrino può calcolarsi ad 1/4; nell'Ovadese ad 1/3; Acquese e Nizza 1/4; nel Tortonese 1/3; con questi mercati medi per gli uvaggi: Alessandria da 3,85 a 4,25; Nizza da 3,50 a 5,25; Tortona da 3 a 4,50; Acqui da 4 a 4,75, prezzi tutti in relazione colla qualità, anche dei prodotti.

I moscati, nei mercati di Nizza ed Acqui, si tennero alle medie di 3,75 a 4 il miria.

Pei vini da pasto gli ultimi mercati recano questi prezzi medi: Alba da L. 50 a 62 l'ettolitro; Cuneo da 58 a 60; Nizza da 45 a 50; Acqui da 50 a 60; Asti da 50 a 60; Ovada da 44 a 54; Novi da 48 a 56; Alessandria da 45 a 50, quali medie raccolse da dati che pervengono al Comizio Agrario.

Pei vini da bottiglia mercato dello precedenti settimane, senza accenni a rilevanti aumenti.

Il raccolto delle uve e i vini in Italia

Roma, 11, mattino.

La Direzione Generale dell'agricoltura comunica le seguenti notizie sul commercio delle uve, dei mosti e dei vini in Italia:

La vendemmia è quasi ultimata in Sicilia, nelle Puglie ed in Toscana, dove si vanno raccogliendo ora le uve delle località più elevate; si svolge attivamente, invece, nelle altre regioni. In alcune località, come nel Veneto, nell'Emilia, nelle Marche, ecc.: i lavori di raccolta sono stati ostacolati dal tempo piovoso.

La quantità del prodotto è riuscita quasi dovunque scarsa, la qualità invece sembra buona e soddisfacente in Piemonte, in Toscana, nelle Marche, scadente o mediocre nel Veneto, nelle Puglie ed in alcune zone della Sicilia.

Nel Piemonte i prezzi delle uve hanno variato fra i limiti seguenti:

Provincia di Alessandria: Uvaggi, da lire 32,60 a 44 al quintale; barbera da L. 35 a L. 55 al quintale; moscati di Canelli, da lire 37,50 a lire 42,50 al quintale; provincia di Cuneo, uvaggi da lire 35 a lire 47,50 al quintale; barbera da lire 32 a lire 52 il quintale; provincia di Novara, uvaggi da lire 23 a lire 29 il quintale; provincia di Torino, uvaggi da lire 34 a lire 50 il quintale.

Nel Veneto i prezzi delle uve sono restati generalmente invariati, ma in qualche località tendono a ribassare. Le uve comuni della provincia di Verona si sono quotate da L. 20 a 25, quelle fine da L. 25 a 40 il quintale.

Nel Modenese i prezzi dei mosti rossi hanno oscillato fra L. 30 a 45, quelli bianchi fra L. 30 e 34 l'ettolitro.

Nella provincia di Ravenna i mosti bianchi torbolini si sono quotati da L. 35 a 37, quelli rossi di Canina, da L. 31 a 28 l'ettolitro, con tendenza ad aumentare.

In Toscana i prezzi delle uve hanno variato da L. 30 a 37 il quintale; a Montepulciano però, qualche partita di qualità migliore, ha raggiunto anche il prezzo di L. 50 il quintale.

Nelle Marche le uve si sono pagate da lire 28 a 35 il quintale, ed i mosti intorno a lire 40 l'ettolitro.

Nelle Puglie i prezzi delle uve di San Severo hanno variato fra L. 28 a 35 il quintale, ma le qualità migliori hanno raggiunto anche L. 38; i mosti si sono quotati da L. 40 a 55 ed i filtrati dolci di Barletta hanno raggiunto il prezzo di 70 lire l'ettolitro.

In Sicilia i prezzi dei vini-mosti rossi di Vittoria hanno oscillato fra L. 43,75 e L. 50 l'ettolitro.

In Sardegna le uve nere del Campidano si sono quotate da L. 28 a 32 il quintale.

Il mercato delle uve nel Novarese

Novara, 11, sera.

Il mercato della uve nella nostra regione va svolgendosi assai calmo. I mercati principali che stanno volgendo verso la fine, sono quelli di: Boca, Cavaglietto, Cavaglio d'Agogna, Cavallirio, Fara, Fontaneto d'Agogna, Maggiora, Marano Ticino, Sizzano, Romagnano Sesia, Borgomanero ed Oleggio. I prezzi delle diverse qualità d'uve sono, su questi mercati, in media i seguenti: Nostrana: da L. 24,50 a 37,50 al quintale; uvaggio da L. 22,25 a 30 al quintale; vespolina da L. 31 a 36; bonarda da L. 25,50 a 36; freisa da L. 27 a 31; fina di collina da L. 32 a 35; americana da L. 18,75 a 27; della collina di Sizzano L. 40 al quintale; qualità diverse da L. 26 a 37 al quintale.

Riguardo al quantitativo si può ritenere inferiore dei due terzi in confronto con quello ottenutosi nella decorsa annata. Deve calcolarsi che una grande quantità di uve non viene portata sui mercati, ma resta venduta privatamente ed a prezzi notevolmente superiori.

REATI E PENE

La giornata di ieri in Tribunale

(*Tribunale Penale di Torino - 11 ottobre*).

Il finto svizzero - Un passo indietro - L'accusa di una bambina.

Forse perchè aveva dimorato qualche tempo in Svizzera, Giuseppe Avataneo, che è nato a Torino ed ora vive a Torino, pensò di sfruttare la carità dei figli della bella Elvezia, che si trovano in Torino. Assunse il nome di Balzompa, e, per sbarcare il lunario, si aggirò di casa in casa, dappertutto dove sapeva trovarsi uno svizzero, e lì, col ricordo della patria lontana, ne sollecitava la pietà. Due lire dall'uno, cinque dall'altro, in tal guisa, col quotidiano gruzzolo, senza lavorare, oziando e vagabondando, il finto Bakmann passava le sue giornate. Ma doveva finire anche questo gioco, la polizia lo aveva di già seguito, un giorno vicino alla Banca Kuster fu fermato, fu arrestato e denunciato per truffa continuata.

L'Avataneo, in Tribunale, fu condannato a 25 giorni di reclusione.

Difesa: avv. Nasi.

***

Se la cronaca in occasione della loro punizione, deve ancora registrare questi fatti, bisogna conchiudere che la civiltà ha fatto un passo indietro: si è ritornati al tempo dei briganti.

Un pover'uomo, un tal Bernardo Ducone, una sera aveva trovato sull'erba di un prato nei pressi del Fortino, un soffice letto e vi si era steso, placidamente. Ma il suo dormiveglia fu bruscamente interrotto dalla vicinanza di due figuri: l'uno di questi lo afferrò; gli mise una mano sulla bocca; gli mormorò in tono di paurosa minaccia: « guai se parli! la pagherai cara » e su quel corpo, tremante dallo spavento, passò la mano rapace a spogliarlo di lire quattro e cinquanta centesimi. Non paghi, i furfanti, lo derubarono anche dei calzoni!

Alla denuncia del Ducone gli agenti poterono la stessa sera acciuffare uno dei rapinatori (il compagno, un giovinotto di diciassette anni non fu potuto identificarsi) e tratto in carcere e poi al giudizio, costui, tal Gherra Pietro, fu condannato ad anni 2 e 2 mesi di reclusione.

Difesa: avv. Nasi.

***

Annibale Brachetto e Cavallero Ernesta sedevano assieme sul banco dell'accusa, accomunati dalla stessa imputazione di grave delitto: l'uno autore materiale, l'altra ispiratrice. Si faceva loro carico di avere, l'uno colla mano rapace, l'altra col consiglio subdolo, derubato della somma di lire centocinquantacinque e di una catenella d'oro tal Rina Calcagno, conoscente ed amica della Cavallero. Sarebbe il Brachetto, dietro le istruzioni della Cavallero, penetrato in casa della vittima, dove avrebbe commesso il furto.

Testimonio ed accusatrice principale era una bambina, ma queste piccole testimoni non danno mai soverchio affidamento di veridicità: affermano oggi quello che ieri hanno negato; dicono e disdicono: e così non fu accertato se proprio era vero, come dapprima aveva dichiarato la bambina, che il Brachetto in quel tal giorno avesse salito le scale della casa della Calcagno approfittando dell'assenza di costei.

Entrambi i giudicabili furono assolti.

Presidente: Avenati — P. M.: Bruno — Difesa: avvocati Pavesio e Moscone — Cancelliere: Pinardo.

L'arresto a Milano di un elegante avventuriero

Milano, 11.

Ieri sera, a tarda ora, durante lo spettacolo all'Eden, il delegato del servizio di vigilanza, notò improvvisamente un giovanotto vestito con molta eleganza, e circondato da uno stuolo di donnine, alle quali offriva in abbondanza *champagne* e dolciumi. Tale prodigalità insospettì il funzionario, che aveva riconosciuto in quell'improvvisato sibarita uno di quei tanti avventurieri che pullulano nelle grandi città, ove formano la ignobile categoria degli sfruttatori di donne. Il delegato volle subito interrogare il giovanotto; ma, fin dalle sue prime domande invece di ottenere delle spiegazioni, si ebbe delle risposte oltraggiose da quell'equivoco *viveur*, col quale dovette perfino impegnare una vivace colluttazione.

Infine il giovanotto fu accompagnato da due guardie in Questura, ove fu identificato per certo Domenico Silva, convivente con una delle tante passeggiatrici notturne. Egli è stato passato subito dopo al Cellulare a disposizione dell'Autorità giudiziaria, e si sono iniziate le indagini necessarie per conoscere la provenienza di una notevole somma trovatagli nel portafogli, tanto più essendo risultato trattarsi di un individuo, oltrecchè senza professione, pregiudicato per furto.

Un audacissimo furto a Roma

Roma, 11, sera.

Il « Giornale d'Italia » dice che la scorsa notte ignoti ladri mediante un foro praticato nella volta, sono penetrati nell'oreficeria ed oggetti antichi di proprietà del signor Alessandro Gualtieri in piazza di Spagna. I ladri hanno asportato vari oggetti per un valore di 15.000 lire. Quindi, sempre per il buco del soffitto che comunica con l'appartamento superiore, disabitato, si sono dileguati. La Questura ha iniziato le indagini. E' stato interrogato lungamente il fattorino del negozio. Il Gualtieri è assicurato.

Il risultato delle elezioni provinciali a Montechiaro e Montafia

Asti, 11, notte.

Nei Mandamenti riuniti di Montechiaro d'Asti e Montafia, hanno avuto luogo ieri le elezioni provinciali.

Malgrado la guerra, la lotta tra i sostenitori dei due candidati scesi in campo, il cav. Remigio Carpignano, sindaco di Soglio, e il comm. prof. Edoardo Perroncito dell'Università di Torino, sindaco di Viale, è stata assai viva.

Ha avuto la prevalenza il cav. Carpignano, la cui candidatura di prevalente carattere locale era appoggiata anche dai cattolici. Secondo i risultati pervenuti sino a questa sera alla Sottoprefettura, è stato proclamato il Carpignano, che avrebbe avuto 413 voti di maggioranza, riportando voti 1521 contro voti 1408 ottenuti dal professor Perroncito.

Appendice della Stampa (110)

"Senza paura,,

Romanzo di

MICHELE ZÈVACO

« Non soltanto con essa un limite preciso fra il Bene e il Male; ma, ciò che è più degno di nota, è che è tanta e tale l'elasticità dei concetti, che esiste [illegible] diminuite si trovano due individui, i quali abbiano lo stesso concetto del Bene e del Male! »

Tacque e lanciò uno sguardo sulla terza sala. Pensò:

— Si avanza il momento in cui il cavaliere si sveglierà dal letargo nel quale è stato piombato. E, parlando, debbo stare [illegible].

La regina aveva ascoltato le parole dello stregone con una calma, la quale provava, che nulla poteva stupirla.

— Io non ho parlato del Bene e del Male — [illegible] ella. — Io ho detto: Dio e Satana.

— Ebbene, Maestà! Per gli uomini Iddio è il Bene, e Satana è il Male. Iddio esiste. Satana esiste. Chi pensa a negarli? Posso affermare di avere avuto prove irrefutabili, innumerevoli dell'esistenza dell'uno e dell'altro. Ciò malgrado, è lecita la domanda: dov'è il Male? dov'è il Bene?

Nella penombra della sala vi fu, per alcuni istanti, un silenzio funebre. Si sentiva soltanto un mormorio vago e confuso.

Bois-Redon biascicava le sue preghiere.

— Stregone — riprese a dire la regina — cessa di proferire queste bestemmie. Dopo tutto, a me importa poco quale concetto abbi di Dio e di Satana. Io sono venuta qui per essere edotta delle tue opere diurne.

— Signora — balbettò, fremendo, lo stregone — sono pronto ad ascoltarvi.

— Sì, ma non voglio restare qui. Entriamo nell'altra sala.

E si dirigeva verso la terza sala. Saitano si piazzò risolutamente davanti alla porta. La regina aggrottò le ciglia, e fece un segno. Bois-Redon si avanzò, e, mostrando il suo pugno di ferro allo stregone, ruggì:

— Malcreato, incivile! Fa entrare la regina!

E poichè Saitano restava immobile, Bois-Redon gli diede un urto formidabile, che lo fece retrocedere. Lo stregone cacciò un grido di dolore. La regina entrò nella [illegible] sala, e vide sul tavolo di [illegible] il cavaliere Hardy de Passavant.

— Quale maleficio gli avete fatto? — domandò Isabella con voce cupa e minacciosa.

— L'ho addormentato, signora — rispose lo stregone con voce cupa.

— Addormentato?... E che ne volete fare ora?

Saitano si accostò subito alla regina; s'inginocchiò, e balbettò:

— Maestà, siete voi che me lo avete affidato. Lo ricordate? Appunto il capitano Bois-Redon lo portò qui sulle sue spalle...

— Io? — disse il gigante, in preda a profondo stupore.

— Proprio voi! Lo ricordo benissimo. E, senza dubbio, è da ravvisare in ciò la volontà delle arcane potenze, che vegliano sull'attuazione della Grande Opera, perchè questa sera il cavaliere Hardy de Passavant si è presentato qui spontaneamente... è venuto a riprendere il suo posto...

— Per salvare! — urlarono Bruscaille, Bragaille e Brancaillon.

— Signora! — continuò Saitano — sono trascorsi dodici anni dacchè prometteste di aiutarmi. E' giunto l'istante in cui potrò eseguire l'esperimento. Ho d'uopo di tre viventi: eccoli...

Gli occhi di Bruscaille, Bragaille e Brancaillon divennero frenetici. Ma, Saitano proseguì imperturbabile:

— Ci vuole anche un morto; eccolo. Spontaneamente è venuto a prendere il posto che le arcane Potenze gli assegnano. Signora voi potete questa notte, realizzare la promessa, che mi faceste dodici anni or sono.

La Regina scrollò il capo, e con voce rude domandò:

E che pretendete ora?

— Nulla! — ruggì Saitano. — Lasciatemi libero di fare ciò che credo indispensabile per il compimento della Grande Opera.

— E che intendereste di fare?

— Non ve l'ho spiegato già, cento volte? Ah, Signora! per pietà! ritiratevi. N'è tempo. Noto già i primi sussulti, i quali sono forieri del risveglio. E allora...

— Ebbene! Che accadrà allora? — disse Isabella con voce minacciosa.

— Accadrà, che sarà perduto tutto il mio lavoro. Paralizzando la mia volontà, voi Maestà, uccidereste l'uomo che era in procinto di trovare il segreto della immortalità della vita...

Saitano ruppe in singhiozzi.

Cupa, con gli occhi scintillanti d'ira, la regina contemplava Passavant addormentato. Era ella intenzionata di salvarlo? Difficilmente avrebbe potuto rispondere ad una tale domanda.

Se lo stregone avesse tocco Passavant, Isabella indubbiamente non avrebbe fatto alcun gesto.

Ma, Saitano credeva che quel gesto sarebbe stato effettuato.

In quel momento egli pensava:

— Chi avrebbe potuto credere, che una donna dovesse intervenire nell'istante in cui io mi accingevo a realizzare l'ideale che perseguo da anni?

Con un'angoscia indescrivibile egli studiava le fasi del risveglio dal letargo. Bruscaille, Bragaille e Brancaillon singhiozzavano. Bois-Redon, in un angolo della sala, teneva le mani davanti agli occhi, per non vedere.

In quel momento la regina cacciò un lungo sospiro, e ritorse gli occhi da Passavant.

Ella lo sacrificava! Lo abbandonava a Saitano!

— Ebbene? — ruggì Saitano.

— Fate pure.

Saitano corse verso l'armadio, per imbevere un'altra pezzuola di lino nel liquido soporifero.

Un riso stridulo, che si intese in quel momento, lo agghiacciò.

Si voltò, e vide Passavant seduto sul tavolo di marmo.

XLIX.

La fortuna di Passavant

Saitano restò impietrito, come se quel risveglio fosse stato l'avvenimento più imprevedibile ed imprevedibile della sua vita. Un rantolo squarciò la sua gola.

— Lasciate questa pezzuola di lino! — gridò Hardy, stando seduto sul tavolo di marmo. — La leggiadra sorpresa vi è riuscita una volta!... Ma potreste pentirvene, se vi accingeste a ripeterla...

Macchinalmente Saitano ubbidì. La pezzuola di lino cadde dalle sue mani.

Passavant scoppiò di nuovo a ridere. Bruscaille, Bragaille e Brancaillon fecero altrettanto. Per alcuni istanti echeggiarono nella sala scoppi di risa sonore, che fecero tremare Saitano, il quale vi ravvisava un insulto alla scienza che egli professava.

La regina contemplava, irrigidita, il cavaliere, e pensava...

Dopo alcuni momenti un silenzio sinistro dominò nella sala.

Hardy de Passavant scese dal tavolo di marmo, e snudò la spada, con la quale recise le corde, che tenevano legati Bruscaille, Bragaille e Brancaillon, i quali proruppero in ringraziamenti entusiastici.

(Continua).

Cronaca Cittadina

Le scatole di fiammiferi pro mutilati

Il risultato della vendita di domenica

Lo spoglio delle quattrocento e più cassette circolanti, ha dato un risultato complessivo di incasso di L. 12.473,25. A questa somma devesi aggiungere il ricavo della vendita di migliaia di fascette alle fabbriche ed ai rivenditori di fiammiferi, che preferirono fasciare le scatolette che avevano in deposito. Inoltre, la scatola di omaggio che si viene spedendo alle personalità di Torino, reca al Comitato considerevole profitto. Possiamo già segnalare la generosa offerta del comm. Giovanni Diatto, di L. 500, quella del conte senatore Teofilo Rossi, di L. 200, e molte altre che il Comitato comunicherà a suo tempo.

Tutto fa ritenere che in definitiva, la giornata d'inaugurazione della « *Scatola Italianissima* », darà al Comitato Piemontese un incasso dalle 20 alle 25 mila lire. Si calcola che si siano vendute direttamente dalle signorine, e indirettamente da rivenditori che ebbero continue richieste, dalle 40 alle 50 mila scatole « Pro Mutilati », ciò che rappresenta la vendita normale di un mese, consumandosi a Torino circa sei milioni di scatole all'anno.

È da segnalarsi l'attiva ed energica opera del geom. Veraquez, membro del Comitato, che ha diretto una squadra di settantacinque signorine portando alla vendita un contributo importantissimo. Egli fu coadiuvato efficacemente dal signor Maschio, consigliere comunale, presidente del Commissariato Municipale, e dal barone Di Aichelbourg.

Per l'assistenza ai mutilati

Decima lista di oblazioni

Netto ricavo della conferenza tenuta al Teatro Vittorio dall'on. Fradeletto, promossa per la ricorrenza del 20 settembre dal Comitato Torinese di preparazione e dall'Associazione della Stampa Subalpina, L. 1335,85. — Thérèse Caubert de Clery-Geisser, 300 — Alberto e Lidia Bass, 300 — Luigi Grassi, consigliere comunale (terza delle dieci rate mensili uguali sottoscritte), 250 — Maria Bellia-Bertagna, 200 — marchesa Luisa Della Marmora principessa di Masserano, 200 — Giovanni e Giulia Bernocco-Parvis, 100 — Teodolinda Rigat, 50 — Maria Maltirolo-Scoardi, 50 — Miss A. Lindley Kemp, 50 — Dott. cav. Raoul Hahn (seconda oblazione), 50 — cap. Carlo R. Hahn (seconda oblazione), 50 — Gustavo Hahn (Valparaiso), 50 — Dott. A. Malan, 30 — Giovanni Parucca, 20 — Mariuccia e Virgilio Berardi, 10 — avv. Stefano Bertone, sindaco di Mallare (Savona), 5 — dott. prof. Giovanni Isoglio, 10 — Mario Ferrero, 10 — G. D., 5 — Marianna Torretta-Teppati, 3 — Amalia Torretta, 2 — Irene Racco-Torretta, 2 — Olga Racca, 1 — Ada Racca, 1 — Ugo Racca, 1 — Jeannette Crosetto, 1 — Teresa Bertetti-Engelfred, 10 — Adelaide Mancio-Carbone, 10 — E. P. T., 5 — Giovanna Garelli-Bertetti (Roma), 20 — Vittorina Campanella-Duprè, 5 — E. C. Saccaggi, 5 — Consorzio daziario di Grugliasco, 10 — N. N. (Grugliasco), 5 — Bechis Stefano (Grugliasco), 2 — teol. Giovanni Allora (Grugliasco), 1 — Griffa Battista (Grugliasco), 1 — Maggiora Luigi (Grugliasco), 2 — Gatti Anna (Grugliasco), 1 — N. N. (Grugliasco), 0,50 — Famiglia Bongiovanni (Grugliasco), 1 — Roberto Emilio (Grugliasco), 2 — Comitato Grugliaschese pro famiglie dei richiamati (parte del ricavo di una passeggiata di beneficenza), 100 — Elisa Treves, 100 — B. A. V. 25, lire 100 — contessa Martini di Cigala n. Canevaro, 100 — Coniugi Pietro e Gabriella Lavatelli, 100. — Totale lire 3727,35. Importo liste precedenti L. 249.523,50. Totale generale L. 253.250,85.

N. B. - Nella precedente lista, pubblicata su questo giornale il 21 settembre u. s., leggasi Emilio *Momigliano lire* 100 invece di Emilia Momigliano, come per errore fu stampato.

Le sottoscrizioni si ricevono presso l'Istituto delle Opere Pie di San Paolo (via Monte di Pietà n. 32, sportello n. 17), e dai singoli membri della Commissione Esecutiva signori Abba dott. prof. comm. Francesco; Bona comm. avv. Adolfo; Chevalley cav. ing. uff. Giovanni; Foà dott. prof. em. Pio; Geisser comm. avvocato Alberto; Molli comm. ing. Stefano; Oliva dott. prof. comm. Valentino; Salvadori di Wiesenhoff conte ing. Giacomo; Vinaj dott. prof. comm. Scipione; Zumaglini dott. cav. Antonio.

Indumenti di lana pei soldati al fronte

5° Elenco

degli offerenti alle Sezioni della Guardia Municipali

Sezione I. - Municipio. — Girard Maria, 1 pelliccia — Della-Valle marchese, 11 passamontagna, 12 paia calze, 3 paia mutande, 12 paia guanti, 3 maglie — Giraud Giuseppina, 11 paia pantofole — Cassirani E., 1 maglia.

Sezione II. - Consolata. — Bianchi Carolina, 14 paia calze, 3 maglie, 1 pettorino.

Sezione III. - Vanchiglia. — Cavallo Adele, 6 paia calze, 1 cravatta, 1 berretto, 1 panciotto, un pezzo di stoffa.

Sezione IV. - Borgo Nuovo. — Negri avv. Roberto, 1 passamontagna, 1 paio calze, 1 paio mutande.

Sezione VI. - Piazza d'Armi. — Colomba Didia, 2 paia calze — Garavoglia Adolfo, 2 paia mutande, 3 maglie — M. G. 2 passamontagna, 6 paia calze.

Sezione XIII. - Madonna del Pilone. — Pomba e Baseri, 4 passamontagna, 3 paia calze, 8 paia calze cotone, 4 paia guanti.

Sezione XVIII. - Madonna di Campagna. — Varese Vittoria, 2 paia calze, 1 paio manichini di lana.

Sezione XIX. - Bertoulla. — Monticone Ottaviano, 1 paia calze, 1 maglia.

Sezione XXIV. - Crocetta. — Cesares rag. Giuseppe, 2 paia calze, 1 paio guanti, 1 mantellina, 2 paletot.

La visita del Sindaco e della Giunta agli Ospedali Territoriali

Da ieri mattina la Giunta municipale ha iniziato le sue visite agli ospedali territoriali della Croce Rossa, incominciando da quello sito in corso Vinzaglio, di fronte a piazza d'Armi Nuova.

Il sindaco, senatore conte Teofilo Rossi, accompagnato dagli assessori Bona, Canvin, Foà, Gobbi e Rinaudo, venne ricevuto dal capitano cav. Cammarano, dal dottor Ponzio, dal dott. Boccasso, dal prof. Negro, dal prof. Bravetta. La Giunta municipale a lungo si soffermò ad osservare il funzionamento dell'ospedale, interessandosi vivamente delle varie sezioni, richiedendo informazioni e schiarimenti. Anche nelle corsie gli assessori si soffermarono a lungo a parlare coi soldati ricoverati, e quando presero commiato espressero le proprie lodi ed approvazioni per il perfetto funzionamento di tutti i servizi, che hanno ottenuto alla cura dei soldati feriti e ammalati.

Oggi la Giunta municipale continuerà la sua visita agli ospedali territoriali della nostra città.

Il Consiglio Comunale

Probabilmente per il 18 corrente mese il nostro Consiglio comunale sarà convocato in seduta, per discutere di vari argomenti, tra i quali quello riflettente il riordinamento dell'Istituto professionale operaio.

Torinesi!

In ogni casa, anche modesta, v'è un guardaroba, una cassa d'indumenti invernali, da cui si può togliere qualche capo di lana, in buono stato, per i nostri soldati.

Domenica, 24 corrente, la passeggiata municipale percorrerà tutte le vie di Torino a raccogliere su ogni porta, da ogni finestra, il pacchetto che ciascuna famiglia avrà preparato per i soldati al fronte.

Doni ai soldati per l'Ognissanti

Coi 13.900 indumenti di lana, il Comitato di Preparazione ha pure consegnato alla Commissione municipale incaricata della distribuzione al fronte. I pacchi-dono per i soldati raccolti nel mese di settembre, ed ora la Sezione « Per i soldati al fronte » attende ad approntare nuovi doni per una prossima spedizione.

E poichè l'Ognissanti di quest'anno si avvicina con un'impronta speciale di nostalgica mestizia per il povero soldato al fronte che ricorda i suoi cari morti e le dolcezze della vita famigliare dalla fredda e desolata trincea, il Comitato si propone di far distribuire in quel giorno i pacchi-dono, attestazione di ricordo che assume nella ricorrenza triste un significato più intenso di affettuoso interesse.

Il Comitato espone quindi il suo progetto alla cittadinanza per averne quel largo contributo indispensabile su cui ha sempre potuto fare assegnamento. Molti giornalieri appelli sono fatti alla cittadinanza per infinite iniziative dettate dalle necessità create dalla grave ora, tutte utili variamente ed anelli di una sola catena di fratellanza e solidarietà nazionale.

E se dinanzi a necessità gravi ed impellenti, l'invio del superfluo o non strettamente necessario può parere meno importante per poco che si rifletta alla psicologia del soldato, lassù esposto ai rigori dell'inverno in montagna, dinanzi all'incognita di una guerra di cui non si può prevedere le complicazioni e la durata, si intuisce l'alto valore di questa tangibile espressione di affetto per il morale del soldato. Ad avvalorare il nostro concetto stralciamo qualche frase dalle lettere che ci pervengono dai soldati:

« Su queste alte cime Cadorine, ove combatto per la grandezza della Patria, stamane ebbi in dono tutto il necessario conforto del soldato che con gentile pensiero questo spett. Comitato ci fece avere. Commosso da tanta affezione che codesto spett. Comitato ha per noi soldati, vivamente ringrazio ».

« Abbiamo avuto il gradito dono pervenutoci in grazia del loro buon cuore e mi permetto a rispondere anche per i miei compagni porgendo i più vivi ringraziamenti per l'opera di merito che lo squisito pensiero loro, o bravi cittadini, hanno saputo compiere verso noi combattenti che lottiamo tenacemente, colla forza e certezza di vincere, per la grandezza della nostra bella Italia ».

« Non abbiamo parole per esprimere quanto la loro sorpresa ci fu gradita e quale piacere provammo nel trovare in loro dei cuori generosi che ci confortano nella nostra grande impresa. Questo ci sarà fonte di forza, fede e coraggio per l'avvenire. Tutto è arrivato in buonissimo stato, e rinnovando i ringraziamenti nostri col massimo cuore, a nome di tutta la Batteria termino di scrivere... ».

« Fu una vera festa per noi l'arrivo di quegli pacchi così ben confezionati; non possono immaginare, o gentili Signore, quale aspetto presentava la compagnia schierata nel piccolo piazzale della Chiesa di X...; se fossero stati presenti avrebbero letto sui nostri volti e su quello del nostro sig. Capitano, che è per noi un vero padre, la gioia, la viva e sentita commozione che provava la nostra anima sapendosi così premurosamente ricordati ».

Dinanzi all'eloquenza di questi sentimenti, espressi con tanta semplicità, nessun buon italiano potrà senza rimorso adagiarsi alle comodità e dolcezze della vita famigliare con la coscienza di non aver contribuito nella misura delle sue possibilità a portare un'onda di calore benefico al cuore sensibile dei nostri bravi e buoni combattenti.

Il Comitato confeziona i pacchi secondo i criteri ispirati dalla stagione invernale che incombe, includendovi: un buon capo di indumento, sigari, cioccolato, o caffè e zucchero, carta da lettere, buste, matite, cancelleria, merceria, polvere insetticida e scalda-rancio.

Il Comitato ricorda alla cittadinanza che accetta pacchi già confezionati, e quote da lire 2,50 che danno diritto all'inclusione d'una cartolina col nome ed indirizzo del donatore in un pacco.

Sono ben accolte offerte in natura, ed in danaro, col quale il Comitato integra le offerte in natura.

Molti privati e Ditte della nostra città hanno già largamente contribuito con generose offerte alla nostra opera, e confidiamo che chi non ha ancora avuta l'opportunità di dare, si affretti a compiere l'atto doveroso. Speriamo pure in uno slancio crescente a deporre i sigari nelle cassette esposte dai tabaccai e raccomandiamo a tutti la massima sollecitudine all'offerta, onde la spedizione possa essere fatta in tempo, circa il 20 ottobre, affinchè raggiunga lo scopo cui è destinata.

Le offerte si ricevono: al Comitato di Preparazione (Galleria Nazionale, scala B) ed alla Sezione « Per i soldati al fronte » (corso Massimo d'Azeglio, 50), dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18.

Serata per i soldati convalescenti al teatro Vittorio Emanuele

I fratelli Chiarella hanno deciso di offrire una serata alla settimana nell'attuale stagione d'opera al teatro Vittorio ai nostri soldati convalescenti, e cominciare da domani l'altro, giovedì, colla rappresentazione dell'*Aida*. Ad ognuna di questi spettacoli potranno intervenire trecento soldati, ciascuno dei quali avrà naturalmente un posto a sedere. L'Associazione della Stampa si accorderà coll'Autorità militare per le opportune disposizioni.

Stasera, intanto, terza replica dell'opera verdiana con la quale si è felicemente inaugurata l'attuale stagione del Vittorio.

Il cinematografo in un ospedale

Ieri sera, alle 20,30, in una sala, appositamente preparata, dell'ospedale Michelin, si inaugurò uno spettacolo cinematografico per i feriti. Erano presenti il cav. Grimel, il dottor Chène, suor Irene Spinola, il dottor Garelli. Lo spettacolo fu attraentissimo ed i soldati, che si divertirono immensamente, espressero la loro riconoscenza agli organizzatori e ai direttori dell'ospedale.

Le proiezioni cinematografiche per i ricoverati continueranno tutte le sere.

Il Principe di Udine

E' arrivato ieri mattina dalla Spezia il Principe di Udine. Egli salì in un'automobile, che lo attendeva a Porta Nuova, e si recò prima a Palazzo Chiablese, poi ad Agliè.

L'ammiraglio Thaon di Revel

Il capo di Stato Maggiore della Marina, ammiraglio Thaon di Revel, è arrivato ieri a Torino proveniente da Roma.

L'ammiraglio è ripartito ieri sera stessa alla volta di Bologna.

Il ministro delle Finanze

Il ministro delle Finanze, on. Daneo, è arrivato ieri mattina dalla capitale.

Teatro Carignano

Questa sera, martedì, al teatro Carignano la Compagnia del Teatro Manzoni di Milano, diretta da Marco Praga, rappresenterà un nuovissimo lavoro: *La Adunata*, commedia in tre atti, di Silvio Zambaldi.

Un consorzio fra esercenti per acquisti diretti

Ci si comunica:

« Indetta dall'Associazione suburbana torinese fra esercenti, commercianti ed industriali, ieri, nel salone superiore della Camera di commercio ebbe luogo un'adunanza di piccoli esercenti, allo scopo di costituire un consorzio per acquisti diretti.

L'idea fu lanciata dall'Associazione suburbana, allo scopo di ottenere un calmiere per i prezzi dei generi di prima necessità.

Sarebbero colla attuazione di questo progetto eliminati i grossisti, con reale beneficio dei consumatori. All'appello lanciato dall'Associazione suburbana rispose buon numero di esercenti.

« L'assemblea presieduta dal signor Giacomo Bosco, presidente dell'Associazione, ebbe principio alle ore 15,30. Al banco della presidenza si notavano il consigliere comunale cav. Zaccone, il vice-presidente Gallizio Antonio, il cavaliere Angelo Rasso, il signor Costantino Ferrero. Nella sala si trovavano il consigliere comunale Grassi Luigi, il cav. Giovanni Barbaris, il cav. Giuseppe Rossi ed altri ancora. Appena aperta la seduta il segretario Casalegno dà lettura della relazione per il costituendo consorzio fra esercenti per acquisti collettivi, dicendo non solo della necessità della iniziativa in questi critici momenti, ma lumeggiandone gli scopi, e spiegando come funzionerà il consorzio.

« Prende quindi la parola il signor Costantino Ferrero, il quale osserva che dal principio della guerra europea gli esercenti si vennero a trovare fra incudine e martello, poichè da una parte sono costretti a passare sotto le forche caudine dei grossisti e dall'altra devono ricevere le lagnanze dei consumatori per i continui aumenti di prezzo delle merci.

« Finalità del costituendo consorzio è quello — osserva l'oratore — di arrecare notevoli benefizi non solo alla massa dei piccoli esercenti, ma a tutti i consumatori, in quanto che, facendo direttamente acquisti collettivi si eliminano gli speculatori, che impongono prezzi e condizioni. Parlano in seguito Grandolini che spiega con esempi l'utilità del costituendo consorzio, dando consigli pratici per il suo funzionamento, ed il signor Milanesio che appoggia e loda la proposta già attuata da altre classi. Interpellata, l'assemblea approva all'unanimità l'idea di costituire il consorzio fra esercenti per acquisti collettivi. Rimane inteso che l'Associazione suburbana indirà quanto prima un'altra assemblea per discutere e gettare le basi di questo consorzio, che dovrà arrecare non pochi benefici anche a tutti i consumatori ».

La seconda giornata della Direzione del Partito Socialista

La Direzione del Partito socialista ha tenuto ieri due riunioni nella sala delle adunanze del Consiglio amministrativo dell'Associazione Generale. Non essendo ammessi i rappresentanti del giornalismo, non possiamo dare alcun resoconto delle discussioni.

Sappiamo, però, che il tema discusso fu quello della situazione politica interna, e che a tutti i delegati presenti hanno dato all'argomento un largo contributo di pensieri e di apprezzamenti. Nella discussione fece pure capolino il tema che in quest'ora di quasi mondiale burrasca guerresca ha le maggiori sollecitudini del socialismo nostrano; quello cioè della vita dell'internazionale, che è stato l'assillo maggiore della dottrina socialistica.

La discussione verrà continuata oggi e fors'anche ad un ordine del giorno che illustrerà i concetti svolti dai diversi oratori. Possiamo, però, fin d'ora ritenere che il documento riconfermerà le direttive finora seguite dal Partito in rapporto alla politica del Governo, quelle cioè di un'assoluta e combattiva opposizione alla politica del Ministero Salandra, e di isolamento da tutti gli altri Partiti che si contrastano il terreno parlamentare. Il deliberato della Direzione del Partito ha una non trascurabile importanza inquantochè da il la all'azione che dovrà svolgere alla Camera il gruppo parlamentare.

I membri del Convegno hanno visitato la sede principale dell'Alleanza Cooperativa in viale Stupinigi. Nella visita furono accompagnati dal presidente Mario Bonetto e da diversi consiglieri.

I postelegrafonici per il pagamento degli arretrati e per l'indennità

La Sezione postelegrafonica ci comunica:

« Regna vivissimo malcontento fra i postelegrafonici subalterni per la lentezza con cui l'Amministrazione provvede al rimborso degli arretrati della Cassa di Previdenza.

« Il malcontento trova la sua giustificazione anche nel fatto che nelle altre città tale liquidazione procede con lodevole sollecitudine e non si comprende come la Direzione di Torino non faccia altrettanto dal momento che il personale attende questi rimborsi da oltre un anno. Questa Sezione ha già informato della questione il C. C., il quale, si confida, vorrà prendere nella dovuta considerazione le giustificate proteste di questi subalterni.

« A causa del continuo rincaro dei generi di prima necessità, è stata chiesta dagli organizzati un'assemblea per ottenere dal sup. Ministero una indennità per la durata della guerra. Tale indennità è già stata accordata ai ferrovieri e ad altre categorie di impiegati, per cui si ritiene che l'Amministrazione accondiscenderà alla giusta richiesta del personale. L'assemblea sarà convocata nella prossima settimana ».

Seguendo la Cronaca

La più deliziosa attrattiva

La graziosa e simpaticissima bambina *Miss Ethel* costituisce ormai la più deliziosa attrattiva, specialmente per le signore e per i bimbi, al *Cinema Ambrosio*. Essa muta ogni giorno il suo programma di romanze, canzoni e canzonette, cantate e mimate con una sicurezza artistica, che molti grandi le invidiano. Ed ha sei anni! Nel programma cinematografico, *De Riso* è una fonte continua di risate, mentre *Il mistero delle carte* interessa e appassiona come un romanzo.

" Romanticismo ,, allo Splendor

Da ieri sera incominciate, con una sala sempre affollata, le proiezioni di questo dramma patriottico di *Gerolamo Rovetta*. Si replica.

Una caduta

L'indoratore Augusto Lanfranco, di anni 39, abitante in piazza Vittorio Emanuele, N. 16, transitando all'angolo di via Carlo Alberto e via Po, inciampò e cadde malamente al suolo, riportando una ferita lacero-contusa alla testa. Da una guardia municipale fu accompagnato all'Ospedale San Giovanni, dove il dottor Debernardi, che ebbe a medicarlo, lo giudicò guaribile in giorni 10.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 2 alla ottobre.

Affinchè si preghi per la mia cara bambina gravemente inferma, T. C., L. 5 — N. N., L. 5 — Ad una povera donna con bimbo malato perchè la B. V. Addolorata mi conceda la grazia di cui tanto abbisogno, semper, L. 5 — P. P., desiderio di parlare, L. 5 — Secondo promessa fatta, ad una povera vedova con figli, che preghino S. Giuseppe per la salute della mia famiglia, T. M., L. 2 — Oh! Glorioso S. Antonio, oh Vergine di Lourdes raccomando i miei figli a Voi, proteggeteli! Voto fatto, Zenobia, L. 1 — Per una vedova con bimbi perchè preghi per me il glorioso S. Antonio da Padova potente intercessore, N. N., L. 1,25 — Mia offerta d'ogni martedì in adempimento di voto a S. Antonio da Padova, potente intercessore delle suppliche mie, L. 1 — P. M. G., ai bimbi poveri perchè preghino per Lui, L. 1 — E. M. Bagnasco, per grazia ricevuta e promessa fatta, L. 5 — Coniugi A. P., per un voto « pro bono pacis », L. 5. — Totale L. 36,25.

Sussidi distribuiti L. 125.

Adunanza dei manovali ferrovieri

Nel salone della Camera del Lavoro si terrà stasera una interessante assemblea dei ferrovieri manovali di Torino, perchè si riferisca sulle pratiche svolte dai quattro rappresentanti dei manovali presso il Ministero dei Lavori Pubblici e presso la Direzione Generale.

Movimentato arresto di due ladri in via Po

Ieri mattina, verso le ore 5,30, la guardia scelta di P. S. Monopoli e le guardie Spadafora e Scevuzzo, del Commissariato Dora, furono attirate da alle grida di allarme che venivano dalla casa N. 11 di via Po. Giunti sul luogo seppero dalla portinaia dello stabile — la stessa che aveva gettato l'allarme — che nell'alloggio della marchesa Adele Ferrero di Ventimiglia vi erano dei ladri. Gli agenti salirono infatti nell'alloggio e trovarono due messeri non ignoti alla Questura per altre gesta del genere. Uno di essi, alla presenza della forza pubblica, credette di poter evitare il pericolo dell'arresto, puntando contro gli agenti una rivoltella, ma il gesto non gli servì, inquantochè le guardie gli si slanciarono addosso e lo fermarono insieme al collega di lavoro.

Dai rilievi fatti sul posto risultò che i due bricconi erano penetrati nell'alloggio mediante la scalata di una balconata. Essi erano muniti di diversi utensili utili per scassinare. Quando la loro presenza fu segnalata, essi erano già riusciti ad impossessarsi di un pacco di argenterie e di 80 lire.

Alla Sezione furono identificati per Gornero Ferdinando, di anni 22, e Succo Giovanni, di anni 20.

Preso al volo

L'altra notte due agenti della sezione Po, mentre percorrevano via Mazzini, si incontrarono in due individui i quali alla loro vista si diedero alla fuga. Inseguiti, uno di essi venne fermato. Egli era in possesso di una piccola valigia contenente delle chiavi, un grimaldello, due taglia-vetro e una lampada elettrica: un piccolo arsenale ladresco.

Poco dopo l'arresto, il portinaio di via Mazzini, n. 45, trovò dietro la porta della casa una macchina da cucire « Singer », nuova, con relativo tavolo, abbandonata certamente dai ladri. L'arrestato venne identificato per il meccanico Pria Berier Giovanni, da Neuchâtel (Svizzera), pregiudicato. In tasca aveva lire 30,10, diverse marche da bollo e tre orologi, uno d'argento e due di metallo.

Osservando un aeroplano

Il cementatore Carlo Migliorero, d'anni 35, transitando in bicicletta, in regione Abbadia di Stura, attratto dal rombo d'un motore di areoplano, alzò gli occhi al cielo per seguire le evoluzioni del velivolo. E così, senza accorgersi, gettò la bicicletta, che montava, contro un carro, e cadde malamente al suolo riportando la lussazione del gomito sinistro. Venne medicato dal dottor Magnetti della locale sezione delle guardie municipali, e giudicato guaribile in 30 giorni.

Tentato suicidio

Il decoratore Vittorio Gianella, d'anni 30, da Gassino, abitante in via Borgo Dora, 5, venne trasportato al San Giovanni in grave stato per asfissia mediante acido carbonico. Il fatto avvenne nella sua abitazione in un'ora in cui la moglie sua, Maria Scaglia, era assente.

Il dottor Quarello, coadiuvato dal dottor Cirio, gli pratico la respirazione artificiale mediante cui potè riacquistare i sensi; poscia lo fece ricoverare nella sezione Dogliotti con prognosi riservata.

Per motivi di interesse

Fu medicato all'Ospedale di San Giovanni il meccanico Ferdinando Cordiale, di anni 32, da Vercelli, abitante in Borgo Vittoria, sofferente per una frattura al radio destro, prodotta da percosse ricevute da un individuo che dice di conoscere soltanto di vista; e ciò per motivi di interesse. Il dottor Jachia lo giudicò guaribile in 40 giorni.

Tentata rapina ed arresto

L'altra sera, in corso Vittorio Emanuele angolo corso Siccardi, alcuni individui, dopo averla schiaffeggiata, tentarono di derubare certa Carlotta Cotto, passeggiatrice notturna. Alle grida della donna accorse il soldato territoriale Giovanni Doroto, il quale, coadiuvato da altri suoi colleghi accorsi dopo, riuscì ad arrestare uno dei giovinastri, che fu poscia consegnato ai carabinieri e identificato per certo Gaetano Dalla, d'anni 19, tornitore meccanico, abitante in via Monginevro, 37.

Vittime dei ladri

Il cav. Lorenzo Resegotti, abitante in via Cibrario, N. 10, denunziò che, mentre si trovava sulla piattaforma di una vettura della linea del Martinetto, fu derubato del portafogli contenente L. 740.

— Il muratore Ascoli Domenico, abitante in Corso Vercelli, N. 2, fece denunzia che ieri, dopo di avere fatto colazione nella *Trattoria del Leon d'Oro*, si avvide che un ignoto lo aveva borseggiato di L. 15.

Rapinato in un prato

Il soldato Giovanni Arnaudo, d'anni 40, appartenente a un battaglione di stanza ad Orbassano, denunciò in Questura che la notte scorsa, in un prato in fondo a via delle Fosse, era stato avvicinato da due sconosciuti, che lo avevano con violenza rapinato di L. 4,50.

Stato Civile di Torino

11 ottobre 1915.

NASCITE: 26, cioè maschi 10, femmine 16.

MATRIMONI: Casco Armando con Forni Anna — Giraudo Pietro con Maffei Angela — Litigarelli Enrico con Rossi Ines — Nobile dei Conti Lada di Cortemilia ing. Cesare con Nobile dei Marchesi Coral Anna Maria.

MORTI: Portigliatti Michele, d'anni [illegible], di Giaveno, soldato.
Ferrero Francesco, d'anni 78, di Torino, facchino.
Masoero Margherita n. Borio, d'anni 34, di Torino, casalinga, via Ceres, 19.
Menzio Vittorio, d'anni 61, di Torino, agiato, via San Secondo, 10.
Tesco Maria, d'anni 56, di Torino, filatrice.
Rustello Giuseppe, d'anni 34, di Pont Canavese, [illegible].
Colombari Michele, d'anni 39, di Torino, operaio, via Drovetti, 6.
Berthier Eugenia ved. Gioretti, d'anni 69, di Torino, agiata, corso Vittorio Emanuele, 80.
Giuglardi Domenico, d'anni 53, di Torino, fonditore.
Caserio Carlo, d'anni 47, di Torino, musicante.
Chiurdi Carlo, d'anni 22, di Torino, tipografo, via Rocchetta Jolanda, 15.
Basso Anna ved. Ferretti, d'anni 75, di Mondovì, agiata, via Carlo Alberto, 17.
Boetto Giovanni Battista, d'anni 29, di Airasca, indoratore, corso Regina Margherita, 63.
Vigna Teresa ved. Boriolo, d'anni 67, di Torino, casalinga.
Lorenzati Caterina ved. Ginglio, d'anni 77, di [illegible], casalinga, via San Secondo, 34.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 20, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 5.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Gestione Fratelli Chiarella). — Grande stagione lirica. — Ore 20,45: *Aida*, opera in 4 atti di G. Verdi. — Ingresso L. 2.50.
TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica del Teatro Manzoni di Milano — Ore 20,45: *La Adunata*, commedia in tre atti, di Silvio Zambaldi. (Novità assoluta). — Ingresso L. 1.
POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'opere comiche ed operette Caracciolo e soci (direttori Scognamiglio e Carambo). — Ore 20,45: *Cinema-Star* (*La stella del Cinematografo*), operetta in tre atti, di Jean Gilbert. — Ingresso L. 1.
TEATRO ALFIERI (Proprietà Sociale-Zerboni) — Compagnia drammatica del Comm. Alfredo De Sanctis — Ore 20,45: *Il Conseyno*, commedia in tre atti, di Anicelli. (Novissima). — Ingresso L. 0 80.
TEATRO TORINESE (Stagione lirica). — Ore 20,45: *Un ballo in maschera*, opera in 3 atti, di G. Verdi.
TEATRO ROSSINI — Compagnia dialettale diretta da Dante Testa) — Ore 20,45: *Marijte e pitui grigre*, commedia in tre atti - *Ou milanes an mar*, un atto. — Ingresso L. 0.60.
TEATRO TRIANON — Riposo.
TEATRO GIANDUJA — Riposo.
VARIETA' MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.
CINEMA SPLENDOR — *Romanticismo*, dramma in 4 atti, di G. Rovetta - Ambrosio Film (serie d'oro).
MERIDIANA (Gall. Natta) — Spett. Varietà ore 16-23.
RESTAURANT DU PARC - Five O' clok Tea - Skating

Mercati delle uve

(Dispacci della Camera di Commercio di Torino)

11 Ottobre

ASTI — Mg. 14.700: barbera da L. 4 a 5 50; uvaggio da 3 50 a 5.
CHIERI — Freisa Mg. 1850, da L. 4,40 a 4,75.
MONTEGROSSO D'ASTI — Barbera, mg. 2907 da L. 4 15 a 5.
SAN DAMIANO D'ASTI — Barbera Mg. 7800, da L. 5 a 5,60; Uvaggio Mg. 1000, da L. 4.25 a 5.
TORINO — Uvaggi Mg. 1412, da L. 5,40 a 6.

Bollettini telegrafici dei Municipii.

TORTONA, 7-8-9. — Uva nera di collina, Mg. 667, da L. 3 50 a 4 50.
ALBA, 9. — Barbera, Mg. 11,260, da L. 5 45 a 6 25 — Freisa, Mg. 1480, da L. 5 10 a 6 — Nebioli, Mg. 700, da L. 5 50 a 6 70 — Uve diverse, Mg. 3680, da L. 4 40 a 5 85.
CANELLI, 8. — Moscato, Mg. 1500, da L. 4 a 4 15 — Freisa, Mg. 515, da L. 5 a 5 10 — Barbera, Mg. 7018, da 4 75 a 5 80.
CASALE MONFERRATO, 9. — Uvaggio, Mg. 9582, da 2 51 a 4 11.
MONTEGROSSO D'ASTI, 9. — Barbera, Mg. 2175, da L. 4 15 a 5 45.
NIZZA MONFERRATO, 9. — Barbera, Mg. 9036, da L. 4 15 a 5 30.
REGGIO EMILIA, 9. — Uva nera, Mg. 7000, da L. 2 62 a 5.
CANALE D'ALBA, 10. — Uva da mensa, Mg. 200, da L. 5 a 6 50 — Uvaggio, Mg. 1000, da L. 3 80 a 4 50 — Barbera, Mg. 2500, da L. 4 75 a 5 25 — Nebioli, Mg. 1000, da L. 5 a 5 25.
CHIVASSO, 10. — Uve, da L. 3 46 a 3 60.
SAN DAMIANO D'ASTI, 10. — Uve, Mg. 3000; Barbera, da L. 4 40 a 5 25 — Uvaggio, da L. 3 70 a 4 25.

SOCIETÀ TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e R.

Operazioni dell'11 Ottobre 1915.

Organzino	Colli	9	Cgr.	183,36
Trama	»	—	»	—,—
Greggia	»	2	»	316,08
Lana	»	2	»	946,30
Articoli diversi	»	—	»	—,—
	Totale Colli	8	Cgr.	1449,74
Seta pesata	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	—	»	—,—
	Totale Colli	8	Cgr.	1449,74

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionati	N.	175	Cgr.	40276,30
Pesati	»	—	»	—,—

Mercato del bestiame

TORINO, dal 4 al 11 ottobre 1915.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzi degli animali da macello per miria — Sanati da L. 18,50 a 20,— — Vitelli da 14,50 a 16,50 — Buoi e manzi da 15,— a 18,— — Tori da 11,— a 13,50 — Moggie e manze, torelli da 10,— a 11,50 — Vacche e soriani in genere da 8,— a 10,50 — Suini da 16,50 a 19,— — Montoni, pecore e capre da —,— a —,— — Agnelli da —,— a —,— — Capretti da —,— a —,—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 30,80 — Vitelli 27,05 — Buoi 19,— — Tori 19,75 — Moggie 17,75 — Soriani 19,35 — Maiali 19,10 — Montoni —,— — Agnelli —,— — Capretti —,—.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 248 — Vitelli 872 — Buoi 29 — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Moggie o manze 29 — Tori 11 — Vacche 156 — Beisti — — Suini 342 — Capre 2 — Montoni e pecore 422 — Agnelli 301 — Capretti 5 — Equini 27 — Totale capi 2041.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di settembre — Buoi e manzi 141 — Tori 60 — Vacche 602 — Torelli e moggie 150 — Sanati 8?1 — Vitelli 3226 — Beisti — — Suini 1385 — Montoni, capre e pecore 1131 — agnelli e capretti 837 — Equini 67 — Totale capi 9434.

Nel mese di settembre 1914 si macellarono capi 9112.

Animali macellati nel contado nel mese di settembre — Sanati 5 — Vitelli 53 — Torelli — — Buoi e manzi — — Tori 1 — Vacche — — Moggie — — Suini 17 — Ovini — — Equini — — Totale capi 93.

Nel mese di settembre 1914 si macellarono capi 104.

Media dei Cambi

Roma, 11 — I Ministeri del Tesoro e dell'Agricoltura comunicano: Media cambi secondo le comunicazioni delle piazze indicate nel Decreto Ministeriale 1° settembre 1914 accertata il 11 per il 12 Ottobre 1915.

	Denaro	Lettera		Denaro	Lettera
Parigi	108,96	109,25	New-York	6,34	6,37
Londra	29,74	29,86	Buenos Ayres	2,78	2,84
Berlino	—	—	Svizzera	119,11	119,57
Vienna	—	—	Cambio oro	114,15	114,75

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 12 Ottobre: — Franchi 109,06 1/2 — Sterline 29,80 —; — Marchi — — — Corone — — — Dollari 6,35 1/2 — Pesos carta 2,81 — — Lire oro 114,45 — Franchi svizzeri 119,34 —.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 12 ottobre — Cambio giornaliero per gli adempimenti doganali superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 114.45 — Cambio settimanale Lire 114.45.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	11	11	12	12		11	11	12	12
Rendita francese 3 0/0 perpetua	66	50	66	50	Banca Rio Plata	—	—	—	—
Id. 3 0/0 ammort.	—	—	—	—	Metropolitain	—	—	—	—
Id. 3,50 0/0 amm.	91	25	91	25	Azioni Suez	—	—	3906	—
Tunisine	—	—	—	—	Thomson	485	—	—	—
R. Argentina 1896	—	—	78	10	Azioni ...	260	—	257	—
» » 1900	—	—	—	—	Obblig. Lombarde	125	—	—	—
Brasile 4 0/0	—	—	—	—	Ferr. Meridionali	—	—	—	—
Obbl. Bulgare 1907	—	—	—	—	Nord Espagne	372	—	370	—
R. Egiziana 4 0/0	88	—	88	25	Saragozza	372	—	369	—
R. Spagnuola est.	84	90	83	25	Ferr. di Portogallo	—	—	62	—
R. Ungherese 4 0/0	—	—	—	—	Rio Tinto	1400	—	1400	—
R. Italiana 3,50 0/0	—	—	—	—	Sosnowice	—	—	—	—
Portoghese nuova	—	—	—	—	Brasile 5 0/0	—	—	81	—
R. Russa 3 0/0	—	—	59	75	Brasile ...	—	—	—	—
» » 4,50 0/0	—	—	—	—	Ferrov. Ottomane	—	—	—	—
» » 5 0/0	—	—	—	—	Chartered	—	—	13	50
Rend. Serba 4 0/0	80	70	—	—	De Beers	283	—	287	—
Rendita Turca	—	—	—	—	Ferreyra	—	—	—	—
Banca di Francia	4280	—	4240	—	Goldfield	48	—	42	75
Banca di Parigi	829	—	831	—	Goldenhuis	34	50	34	25
Credito Fondiario	629	—	631	—	Randfontein	17	—	—	—
Credit Lyonnais	1025	—	—	—	Rand-Mines	114	—	115	—
Banca Ottomana	—	—	—	—	Cambio su Italia	92	50	93	—
Banca Comm. Ital.	—	—	—	—	Chèque su Londra	27	65	27	60

Il 9 ottobre corrente, alle ore 14, spirava serenamente in Chieri, dopo brevissima malattia, il

Cav. BARTOLOMEO RADINO

d'anni 84

Danno, costernati, il doloroso annuncio: il fratello: Comm. LORENZO RADINO; la cognata: ROSA BERTOTTI ved. RADINO; i nipoti: Avv. ALESSIO RADINO - MARIA col marito Comm. ALFREDO BOSTAIN - FELICITA col marito Cav. Ing. ETTORE GEDDA - FRANCESCA col marito Maggiore Cav. ANNIBALE CERUTTI - LUISA col marito Conte Avv. LUIGI CIBRARIO - MARIA ANTONIETTA col marito Avv. CARLO BELLOCCHIO, Giudice di Tribunale, coi rispettivi figli;

i nipoti ZAVIGLIO, ZANETTI e CHIESA, i pronipoti ed i parenti tutti.

Non si fanno partecipazioni personali.

Chieri, 10 ottobre 1915. (c 14060

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con angelica rassegnazione, ieri sera, alle ore 19, rendeva a Dio la sua anima buona

ANNA FERRETTI nata BASSO

Ne danno il doloroso annunzio la figlia DINA, i fratelli, le sorelle e le cognate BASSO, i cugini ed i nipoti.

Il trasporto funebre avrà luogo martedì, 12, alle ore 16, partendo da via Carlo Alberto, 17.

Non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 11 ottobre 1915.

(Pompe funebri Gestel)

Dopo brevissima malattia, mancava in Pisa, coi conforti religiosi, il

Ragioniere Busca Carlo

Ne danno il dolorosissimo annunzio la famiglia BUSCA e BRUNO.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 11 ottobre 1915. (A

Le famiglie

RAMELLO e ROSSO

ringraziano sentitamente le gentili persone che vollero portare al caro Estinto l'ultimo omaggio di affetto.

(Pompe funebri Gestel)

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con cristiana rassegnazione e munita dei conforti di N. S. Religione, chiudeva a 64 anni la sua vita laboriosa

BORMENGO MARGHERITA nata SERRA

Il marito GIUSEPPE, coi figli GIUSEPPINA e figli, LEONE, VINCENZO, AGOSTINO, ENRICO, e parenti tutti, ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo domani in Montà d'Alba.

Si ringrazia anticipatamente quanti vorranno accompagnare col pensiero la mesta funzione. A

Avviso per vendita di piante

in CARPENETTO (Tronzano Vercellese)

Nel giorno di lunedì 25 ottobre p. v., alle ore undici antimeridiane, nell'Agenzia del tenimento di Carpenetto (Tronzano Vercellese) si metteranno in vendita a partito segreto otto lotti di piante esistenti nelle tenute di Carpenetto e Riola, di proprietà dei fratelli Coardi di Carpenetto.

Si invitano gli aspiranti a voler far tenere le loro offerte a mezzo di lettera all'Amministrazione di Casa Coardi di Carpenetto in Valperga Canavese prima di domenica 17 ottobre, oppure all'Agente del tenimento in Carpenetto, signor Giovanni Rigoletti, prima dell'ora fissata per la vendita.

Le condizioni della vendita ed il capitolato di oneri sono visibili in Carpenetto presso il signor Giovanni Rigoletti agente del tenimento, ed in Valperga Canavese presso la suddetta Amministrazione, al castello del marchese Coardi di Bagnasco e di Carpenetto. c 1760

ULTIME NOTIZIE

La Quadruplice tratta importanti negoziati

che potrebbero modificare la situazione internazionale

L'occupazione di Belgrado è costata molte perdite agli austro-tedeschi

(Servizio speciale della STAMPA)

Viviani parlerà giovedì

Esplicite dichiarazioni alle quattro Commissioni

Parigi, 11, notte.

Come vi ho annunziato stamane, la decisione di Viviani di [illegible] alla Camera le spiegazioni sull'azione diplomatica e militare nei Balcani, tolse ogni scopo all'assemblea plenaria delle grandi Commissioni fissata per il pomeriggio d'oggi a palazzo Borbone.

Il risultato fu questo: invece di un'unica riunione solenne, ne vennero tenute quattro successive. Questa mattina, prima separatamente, le Commissioni della Guerra, della Marina, degli Esteri deliberarono se, malgrado la comunicazione ministeriale, convenisse mantenere l'appuntamento collettivo. La discussione fu particolarmente vivace in seno alla Commissione degli Esteri. Gli intervenuti, separatisi verso mezzogiorno, si ritrovarono tutti insieme alle ore quindici. La breve seduta terminò col voto di un ordine del giorno, eccolo: «I commissari, fedeli alla missione loro affidata, volendo mettere la Camera in condizione di conoscere la situazione militare e diplomatica in Oriente, avevano deciso all'unanimità, d'accordo col Governo, di tenere una riunione preparatoria per lunedì 11 ottobre. In seguito all'improvvisa decisione del Governo di fornire alla data da lui stesso fissata spiegazioni interessanti essenzialmente la difesa nazionale, le Commissioni non possono altro che prendere atto del nuovo impegno assunto dal Presidente del Consiglio di spiegarsi nel più breve termine davanti alla Camera».

Subito dopo un triumvirato formato da Giorgio Leygues, presidente della Commissione degli Esteri, Painlevé, presidente della Commissione parlamentare della marina e del generale Pedoya, presidente della Commissione della guerra, si recò al vicino palazzo del Quai d'Orsay. Ammessi nel gabinetto di Viviani gli espressero i sentimenti dei colleghi per il mancato convegno.

Il presidente Viviani rispose: «Nessuno meglio del capo del Governo desiderava di offrire una giustificazione dell'opera compiuta. Ma due ragioni mi [illegible] a rinunziarvi oggi. La prima è la necessità costituzionale di mettersi a disposizione dell'intera rappresentanza nazionale, piuttosto che riservare le primizie ad una sola parte di essa; la seconda è l'impossibilità di parlare nel momento in cui importanti negoziati, destinati forse a modificare sensibilmente la situazione pendono tra le Potenze alleate».

Viviani soggiunse che è probabile che essi vengano conclusi in brevissimo termine, così da permettergli di mantenere dopodomani stesso, innanzi alla Camera l'impegno assunto. I delegati si inchinarono. Si crede generalmente che non prima di giovedì le dichiarazioni del Governo potranno venire portate dinanzi al Parlamento.

O. R.

Le disposizioni del Governo

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 11, notte.

La seduta plenaria delle quattro grandi Commissioni alla Camera, che doveva aver luogo oggi, non ha più avuto luogo. Lo scopo principale della sua convocazione è venuto improvvisamente a mancare, ispirandosi a considerazioni costituzionali, il capo del Governo, Viviani, che sostituendo interinalmente il Delcassé ammalato, aveva promesso d'intervenire per recare spiegazioni sulla situazione balcanica esponendo il programma dell'azione futura, decise ieri sera di rinunciarvi. Una nota ufficiosa spiega che il Governo è tenuto a informare anzitutto la Camera del corso degli eventi; solo dopo si metterà a disposizione delle Commissioni. E la Camera è convocata per domani martedì. È probabile che Viviani chieda di fissare la discussione sulla politica generale del Governo a giovedì. Il Senato che si riunisce giovedì mattina, potrà ricevere così contemporaneamente le dichiarazioni del Governo. [illegible] i membri delle Commissioni degli esteri, della guerra e della marina si riuniranno [illegible] a Palazzo Borbone per accordarsi sulla tattica da seguire.

D. R.

Protesta bulgaro-austriaca a Bucarest

Zurigo, 11, notte.

La Morgen Post ha da Bucarest che il ministro austro-ungarico Czernin e quello bulgaro Radeff si sono recati dal ministro dei LL. PP., Angelescu, ed hanno protestato contro l'ostacolo opposto dalla Rumenia al transito delle merci bulgare.

La Zuercher Zeitung ha dal suo corrispondente balcanico che notizie da fonte sicura affermano che la mobilitazione procede in Bulgaria senza grande entusiasmo; ciò che non desta meraviglia in seguito ai gravi colpi inflitti alla Bulgaria due anni or sono dagli alleati. Il riorganamento dell'esercito bulgaro non era giunto a tal punto da permettere al paese di precipitarsi in una nuova guerra. La Bulgaria in fatto di uomini e materiale da guerra si trova nelle stesse condizioni in cui si trova la Turchia di fronte agli imperi centrali

Le notizie tedesche sulla conquista di Belgrado

L'impresa di Mackensen irta di difficoltà

(Servizio speciale della Stampa)

ZURIGO, 11.

La presa di Belgrado è stata preceduta da un vivo bombardamento e da una accanita mischia per le vie della città, dove le retroguardie serbe contrastarono il terreno palmo a palmo alle truppe nemiche. La battaglia per le vie di Belgrado costò molte perdite alle truppe assalitrici: «La presa della città di Belgrado — telegrafa il corrispondente del Berliner Tageblatt — è stata annunziata alle truppe austro-tedesche sui varii fronti con ordini del giorno calorosi».

La Vossische Zeitung ha dal suo corrispondente che «la battaglia per le vie di Belgrado fu accanitissima. Tuttavia le truppe lanciate alla baionetta, all'attacco delle opere fortificate sulla Sava, riuscirono a penetrare nella parte settentrionale della città, dove tentarono di porre saldo piede sino all'arrivo di rinforzi. Vi furono assalti furiosi, vi fu una lotta corpo a corpo per la conquista della parte interna di Belgrado. La lotta durò due giorni e due notti. Infine i serbi dovettero cedere. Gli alleati presero subito possesso della città e issarono sulla cittadella le bandiere austro-ungarica e tedesca.

«La resistenza serba contro gli alleati che avanzavano su Belgrado — scrive la Berliner Zeitung and Mittag — fu molto vigorosa».

Sulla vita di Belgrado, nei giorni che precedettero la conquista, i giornali di Belgrado davano questi particolari: «Dall'angolo della via Dobrenocka si può seguire il volo dei proiettili che vanno a cadere verso le alture boscose del Topcider e di Tzukarizo, dove sono piantate numerose batterie. Le donne e i ragazzi si recano a vedere il bombardamento. Belgrado mostra di non avere paura della morte. Mentre il cannone romba, il pubblico passeggia lungo le vie. Le signore più coraggiose passeggiano nella via Mihaela, le più timide nella via Makenzie. Quando una granata cade sulla città, i telefoni di tutte le case squillano. Vi sono molti orfani a Belgrado. Nell'ultima sessione la Scupcina ha provveduto alla sorte di 6600 orfani di soldati. Vi sono fino ad oggi 115.000 orfani, e non si sa quando la guerra finirà.

L'ultimo invio di materiale da guerra da parte della Russia avvenne lunedì: vi era molto materiale per le operazioni aeree.

Poco rispetto per l'Austria

I giornali tedeschi inneggiano, oggi, a Mackensen. Con poco rispetto per gli alleati austro-ungarici rifanno la storia della campagna dell'anno scorso. Ricordano come Belgrado sia stata presa nel giorno anniversario di Francesco Giuseppe ed abbandonata dopo pochi giorni. I giornali tedeschi, rammentando quell'impresa sfortunata, esprimono la speranza che non si rinnovi. Però non nascondono che si tratta di una campagna molto dura, e che, forse, può recare delle sorprese.

«Belgrado è una fortezza di nome e non di fatto, e non ha importanza militare», disse ieri il colonnello Medicus sulle Munchener Neusten Nachrichten. Ma alcuni giornali, visto che prendere una città a trecento metri dal confine è un successo militare di nessun valore, danno importanza a Belgrado quale punto di appoggio. «Belgrado — scrive il Lokal Anzeiger — ha valore per la continuazione della guerra, giacchè la conquista della città rende possibile tagliare le comunicazioni all'esercito serbo e spingerlo verso i monti. Belgrado può essere considerata come il nodo ferroviario per tutti i punti dei Balcani. Dove ci sono ferrovie, ci sono strade». Dello ciò, il valore di Belgrado è illustrato pienamente.

«L'impresa del maresciallo von Mackensen — scrive la Taegliche Rundschau — è irta di difficoltà di ogni genere. Non solo il nemico serbo è valoroso e deciso a combattere sino all'ultimo, ma il terreno delle operazioni è particolarmente sfavorevole agli attacchi».

A Vienna ed a Budapest hanno avuto luogo dimostrazioni e sbandieramenti. A Costantinopoli la notizia fu diffusa a tarda sera e fu accolta con manifestazioni di giubilo.

La neutralità rumena e il grano

La politica bulgara è varia. Ogni pare vada rapidamente verso le estreme decisioni, domani sembra indietreggi dal cammino in cui si è messa. Di questa voluta imprecisione dell'atteggiamento della Bulgaria oggi si ha nuova dimostrazione nelle dichiarazioni fatte dal ministro Tonteeff al corrispondente dell'Az Est, di Budapest. Il ministro disse che la partenza degli inviati dell'Intesa non muta la situazione.

«I motivi addotti dall'Intesa per la rottura delle relazioni non sono seri. Il passo della Quadruplice, ad ogni modo, fu precipitato. La Bulgaria — continuò il ministro — non poteva rompere le relazioni colle Potenze centrali e colla Turchia. La mobilitazione non significa che noi vogliamo aggredire qualcuno, ma semplicemente fu adoperata come mezzo coercitivo per dare vigore alla nostra neutralità».

Il ministro disse, in fine, che la Grecia manterrà la sua neutralità, in seguito al contegno della Rumania e al ritiro di Venizelos. Intanto il Gabinetto è stato rimpastato. Il Presidente dei ministri, Radoslavoff, assume il portafoglio degli Esteri, l'exsindaco Opoff ha assunto il Ministero degli Interni, il generale Navedoff è stato nominato Ministro della Guerra, al posto di Yekoff, nominato comandante supremo dell'Esercito.

Le notizie sulla situazione in Rumania e in Grecia sono sempre contraddittorie. La Morgen Post dice che l'inviato austro-ungarico e quello bulgaro si recarono al Ministero rumeno per protestare contro gli ostacoli posti dalla Rumania al transito delle merci verso la Bulgaria.

Un telegramma delle Munchener Neuste Nachrichten tenderebbe a dimostrare che i rumeni sono decisi più che mai a rimanere neutrali per vendere le loro granaglie. Il telegramma dice che il Consiglio dei ministri ha approvato in massima la nomina di nuove Commissioni per fissare i prezzi delle granaglie.

L'Argus, giornale commerciale di Bucarest, annunzia che il ministro dei lavori pubblici ha espresso la persuasione che le Potenze centrali si rivolgeranno di nuovo alla Rumania per l'acquisto dei cereali. Non sembra nemmeno sia lontano il giorno, perchè, ieri, una ditta di importazioni tedesche fece proposte al Governo al fine di accelerare l'esportazione delle granaglie. Il Ministero rispose che da parte della Rumania non vi erano difficoltà.

Quanto alla Grecia, la Frankfurter Zeitung nota che la neutralità benevola verso l'Intesa lascia la situazione molto oscura.

Il corrispondente da Costantinopoli dell'Az Est assicura che la Grecia non interverrà. Egli ha avuto un colloquio con l'inviato greco a Costantinopoli, il quale disse che la Grecia è ostile a un'azione comune coll'Italia, dati i contrasti esistenti per le reciproche aspirazioni. Perciò è da ritenere che la Grecia rimarrà neutrale. La maggioranza della popolazione, però, nutre simpatie per l'Inghilterra e la Francia.

Le forze di von Galwitz tendono a ricongiungersi ai bulgari

Proietti tedeschi per i cannoni Creusot

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 11, notte.

Secondo le informazioni del Temps, l'obbiettivo dell'esercito austro-tedesco operante sul Danubio al comando di Von Galwitz, sarebbe di stabilire una comunicazione diretta con l'esercito bulgaro per provvederlo di munizioni.

L'artiglieria bulgara è di produzione francese, proveniente dal Creusot, ma dato la lunga preparazione della collaborazione attuale bulgaro-tedesca, l'industria tedesca ha potuto fabbricare anticipatamente una quantità notevole di proiettili adattantisi al cannone Creusot. Sembra che due Corpi d'armata turchi siano pronti a rinforzare l'esercito bulgaro. La fusione dei due elementi, divisi da secoli da odi, è impossibile che non dia luogo ad incidenti. Continuano franco-britannici continuano a sbarcare a Salonicco. Manca a Parigi, sinora, qualunque comunicazione sulla importanza delle forze colà distaccate.

La Bulgaria consegna alla Turchia i greci ed i cristiani disertori

Londra, 11, notte.

Si ha da Atene da fonte ufficiale che subito dopo la conclusione della convenzione colla Turchia, le Autorità bulgare arrestarono i greci e altri cristiani disertori dell'esercito turco rifugiati in Bulgaria e li consegnarono ai turchi in numero considerevole. Si aggiunge che la sorte di questi infelici, la punizione dei quali è molto peggiore che la fucilazione, sarà terribile.

(Agenzia Stefani)

Il nuovo Ministro russo degl'Interni è un reazionario

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 11, notte.

Telegrammi da Pietrogrado annunciano la nomina del deputato Khvostof a ministro degli Interni. Questa nomina ha prodotto grande sorpresa. Egli appartiene all'ala reazionaria ed è capo della Destra. Ultimamente, alla Duma, pronunziò un discorso domandando la costituzione di una Commissione per studiare i mezzi per lottare contro le influenze tedesche e criticando vivacemente le istituzioni parlamentari. Il Khvostof è il primo membro della Duma che viene nominato ministro.

Nuovi generali in Russia

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 11.

La Neue Zuercher Zeitung ha da Pietrogrado che colla chiamata dei territoriali di seconda categoria, il Governo russo ha disposto affinchè i capi militari dei vari distretti russi siano nominati «generali di combattimento», giacchè la loro esperienza dovrebbe cooperare a mettere l'efficienza dell'esercito nelle condizioni desiderate.

I pericoli e le difficoltà della spedizione degli Alleati nei Balcani

Una requisitoria del "Times", contro il "Foreign Office", e la diplomazia

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 11, notte.

Negli scritti dei critici militari dei giornali londinesi si nota un certo divario di opinione sulla opportunità di una vasta azione armata nei Balcani da parte dell'Inghilterra e della Francia.

Quello del Daily News, ad esempio, ritiene che una grande spedizione debba organizzarsi concentrando laggiù le maggiori forze disponibili, perchè una grave disfatta nei Balcani avrebbe gravissime conseguenze, tra le quali la rovina della Serbia e la disastrosa fine della terribilmente costosa campagna di Gallipoli.

Repington, al contrario, esaminando la situazione sul Times, dubita della opportunità di una vasta azione militare in oriente. Egli crede che i teatri decisivi siano in Francia e Russia, e che, quindi, gli alleati non sono giustificati nel disperdere le loro forze in altri teatri.

Repington, in questo articolo, torna a predicare sul principio della concentrazione degli sforzi nei punti decisivi. «Quello che dovremmo fare — dice egli — è approfittare del momento per portare avanti la nostra offensiva in Francia e in Fiandra, mentre la Russia, nel suo teatro, dovrebbe concentrare tutte le sue energie per formare i suoi nuovi eserciti e completare i suoi equipaggiamenti».

Abbandono sempre i commenti sulla situazione balcanica, in genere, e sulla attitudine della Grecia, in ispecie. Circa quest'ultima, a ragione o a torto, vari giornali manifestavano questa mattina un'aperta fiducia che il Governo greco, riconsiderate le cose, finirà per attenersi alla politica di Venizelos e per intervenire a brevissima scadenza nella guerra al fianco della Quadruplice Intesa. Cosicchè la situazione che le dimissioni di Venizelos avevano guastata, si ristabilirà — secondo le loro previsioni — in termini propizi per l'Intesa.

Circa poi la situazione balcanica, in genere, il Times muove una filippica plenaria contro il Governo inglese per averla lasciata sviluppare in modo così pregiudizievole per gli alleati. La Bulgaria è andata colla Germania — secondo questo giornale — perchè la diplomazia degli Alleati nei Balcani è sempre arrivata in ritardo.

«Quella — dice il Times — è stata una completa débacle diplomatica che non trova alcuna attenuante nelle difficoltà che la diplomazia alleata doveva superare, data la delicatezza di certe questioni».

Il Times prosegue assegnando massima colpa di tale débacle al Foreign Office: però in estende a tutto quanto il Gabinetto lamentando la mancata coordinazione militare e diplomatica e richiamando tutti gli errori che furono compiuti nei Balcani fino dal principio della guerra e della impresa dei Dardanelli, chiedendo inchieste e dichiarando infine che per riparare al mal fatto e inaugurare una politica più pronta ed energica non c'è altro mezzo che iniziare emendamenti governativi, cominciando dall'alto. Naturalmente, il Times, chiude l'articolo spezzando una nuova lancia per la coscrizione obbligatoria.

MARCELLO PRATI.

Illusioni pangermanistiche di "Carmen Sylva", e del borgomastro di Vienna

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 11, notte.

Il «Neus Wiener Tageblatt» ha da Francoforte che Carmen Sylva — la Regina madre di Romania — in una lettera alla poetessa Sommer di Weinheim ha parlato con fiducia dell'avvenire della Germania.

La Regina poetessa scrive, tra l'altro:

«Un assalto di popoli non può essere pericoloso che per un popolo in decadenza; ma, diretto contro un popolo che sta alla vetta della morale religiosa e dell'abnegazione, esso è vano».

Le finanze del comune di Vienna vanno male; ma le difficoltà si moltiplicano e i problemi economici si fanno sempre più acuti. Il Borgomastro di Vienna ha esposto la situazione ad un'assemblea di suoi elettori invocando l'aiuto specialmente delle donne nel diminuire il consumo di quei generi che scarseggiano. Poi ha parlato di politica e di guerra. «Non si può ancora prevedere — disse — quando finirà la guerra. Noi confidiamo nella vittoria per la piena fiducia che abbiamo nel nostro glorioso esercito e in quello dei nostri alleati. Gli austriaci e i tedeschi combattono uniti. Essi non possono raffigurarsi l'avvenire se non come un'epoca in cui l'Impero tedesco e la monarchia austro-ungarica saranno così saldi che potranno svilupparsi insieme militarmente e economicamente. Nel campo economico si scorgono gli indizi di una guerra futura per le Potenze Centrali. La conclusione della pace non potrà mitigare la lotta economica. Perciò dobbiamo escogitare nel campo economico nuove direttive affinchè ci sorrida un domani migliore».

Due aviatori francesi precipitano nei giardini del Trocadero

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 11, notte.

Un aeroplano francese è precipitato stamane nei giardini del Trocadero a Parigi. I due ufficiali che lo guidavano rimasero uccisi.

D. R.

La Bulgaria cerca di evitare la rottura colla Grecia

La dislocazione delle truppe dello Zar Ferdinando

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 11, notte.

Il corrispondente da Salonicco segnala che la Bulgaria concentra truppe sulle diverse frontiere: il contingente delle truppe che si trovano già sulla frontiera serba ammonta a 125.000 uomini circa: tre divisioni si trovano nel settore Mahomia-Djumaya e 45.000 uomini si trovano in quello di Nevrokop. A Strumitza si trovano 5000 armati, a Petritsi 2000, a Melenikо 2000 e al Monte Orelio 3000. Tre divisioni marcerebbero da Filippopoli e da Stenymacho in direzione di Sufli. Queste forze si concentrerebbero a Gumulgina e formerebbero riserve sul fronte della Tracia occidentale. I settori di Dedeagatch-Varna saranno difesi dalle truppe turche che, secondo l'accordo turco-bulgaro, la Turchia è obbligata a inviare alla Bulgaria.

Notizie concernenti il contegno della Bulgaria alla frontiera greca sono contraddittorie.

Secondo alcune, lo Stato Maggiore bulgaro avrebbe deciso di rimanere sulla difensiva: secondo altre, si dirigerebbero tutte le forze bulgare contro la Grecia non appena le truppe austro-tedesche avranno trionfato dei serbi lasciando ai battaglioni dei Comitagi la cura di occupare la Macedonia serba.

A questo proposito il corrispondente del Journal, da Atene, dice che gli risulta da una inchiesta fatta nei circoli diplomatici che i bulgari eviteranno momentaneamente qualunque attacco contro la Grecia. Alla frontiera della Serbia i bulgari attenderanno che gli austro-tedeschi abbiano riportato grandi successi. Saranno così i cattivi operai dell'ultima ora. Se gli avvenimenti si svolgeranno così, i bulgari si accontenteranno di occupare la Macedonia.

L'equivoco della Grecia continua. Le opinioni dei ministri sono divergenti e variano tutti i giorni. Sembra che la Germania abbia date tali assicurazioni alla Grecia con promesse accompagnate da minaccie che, praticando oramai la politica dello struzzo, questo popolo si nasconde la testa sotto la toga per meglio isolarsi!

Il ministro bulgaro ad Atene si sforza di mantenere una olimpica tranquillità distribuendo molte interviste, nelle quali afferma l'amicizia dei suoi compatrioti per la Grecia e lasciando comprendere la possibilità di stringere un accordo greco-bulgaro nella divisione delle spoglie serbe. Intanto lo sbarco degli Alleati a Salonicco continua attivamente. I primi contingenti hanno la missione di assicurare le comunicazioni ferroviarie tra Salonicco e la Serbia.

Lo Stato maggiore del Corpo di spedizione ha affittato i principali alberghi, dove ha impiantato gli uffici. Il telegrafo ottico è stato collocato sul tetto di uno di quei palazzi. L'addetto militare della Legazione francese si trova a Salonicco, dove ha avuto lunghi colloqui collo Stato maggiore.

O. R.

Come e quando il Ministro inglese ha rivelato il trattato bulgaro-tedesco

La costernazione a Atene

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 11, notte.

Dai telegrammi dei corrispondenti inglesi ad Atene sembra che le rivelazioni sulla esistenza di un trattato segreto bulgaro-tedesco stipulato sin dal 17 luglio in occasione della visita del principe Hohenlohe a Sofia hanno prodotto in Grecia l'effetto di una bomba.

Il corrispondente del «Times» afferma che la sensazione suscitata è profondissima. La rivelazione, a quanto si può desumere qui, è partita dalla legazione britannica ad Atene. Non risulta chiaro se il ministro inglese sir Francis Elliot sia in possesso del testo del trattato in parola, ma, da alcune informazioni, parrebbe che egli, oltre al testo del trattato, possegga anche le prove documentarie. Nulla però risulta ufficialmente al riguardo.

Al tempo stesso è positivo che Elliot ha la piena certezza dell'esistenza del trattato, poichè ha confermato questo fatto tanto alle Agenzie che al corrispondente del «Times» e ad altri: è altresì positivo che egli richiamò su di esso l'attenzione del Governo greco.

Questo passo venne fatto dal ministro Elliot, secondo il corrispondente del «Daily News» fino da giovedì scorso. Da altre fonti si asserisce che Elliot consegnò addirittura a Zaymis il testo del trattato nel giorno stesso che Zaymis assunse il potere.

Nel riassunto del corrispondente del «Times» «il trattato provvede per la cessione alla Bulgaria di tutta l'Albania, nonchè dei recenti acquisti serbi e greci in Macedonia, ivi incluso Salonicco e l'Epiro settentrionale: ciò in compensazione della partecipazione bulgara alla guerra».

Il corrispondente del «Daily Mail» telegrafa che vi è ragione di credere che le informazioni in possesso della Legazione britannica provengono da fonte autorevole. Non si sa come il segreto sia trapelato, ma persone affidabili in Atene dichiarano che se la fonte fosse rivelata, l'importanza del trattato stesso ne sarebbe accresciuta.

«Quanto al contenuto — prosegue il corrispondente — è impossibile dire se i giornali ateniesi che se ne occupano siano nel vero dichiarando definitivamente che il trattato si propone di assegnare certi territori greci alla Bulgaria».

Il pubblico greco, a detta di altri dispacci, è costernato perchè i germanofili ateniesi l'avevano assicurato che se la Grecia fosse rimasta neutrale nulla avrebbe avuto da temere nè dalla Germania nè dalla Bulgaria. Quanto all'attitudine del Governo si attende che essa si chiarisca nella seduta della Camera greca.

Finora, come dice il corrispondente del *Times*, Zaimis, si è contentato di assicurare i ministri dell'Intesa circa le disposizioni benevoli del Governo. La Grecia desidera mantenere la neutralità armata e vigilare sugli avvenimenti per salvaguardare i suoi vitali interessi.

MARCELLO PRATI

La morte di Pompeo Ciotti

Firenze, 11, notte.

Questa sera, alle 18,45, è morto nella sua abitazione Pompeo Ciotti, segretario del partito riformista italiano.

Grave fatto brigantesco

Fucilate contro la carrozza dei Marchesi Torrigiani

Firenze, 11, notte.

Un fatto veramente brigantesco è avvenuto questa notte tra i due paesi di Certaldo e Barberino d'Elsa. Una vettura guidata dal cocchiere Giovanni Gamberutti e nella quale si trovavano il marchese Torrigiani principe di Scillo, la marchesa Margherita Torrigiani nata principessa Ruffo, e la figlia marchesina Isabella, percorreva la strada che unisce la villa di Cusona, di proprietà della patrizia famiglia Guicciardini, alla villa di Vico di proprietà dei Torrigiani, quando giunta all'altezza di Vico venne fatta segno a [illegible] colpi di fucile. E' facile immaginare lo spavento del Gamberutti, il quale si dette a invocare soccorso. Mentre intanto cominciavano ad arrivare dei popolani, quelli che avevano sparato contro la vettura — sembra che fossero 4 — si dettero a precipitosa fuga attraverso i campi. Alcuni degli accorsi inseguirono i briganti e gli altri prestarono soccorso al Gamberutti che aveva riportato una ferita all'occhio sinistro.

Fu subito constatato che i marchesi Torrigiani erano rimasti incolumi. Qualche proiettile era penetrato nella vettura senza colpire alcuno. Dopo breve tempo la vettura potè proseguire e giungere alla villa di Vico. Del fatto venivano subito informati i carabinieri delle stazioni di Certaldo e di Barberino di Val d'Elsa.

I carabinieri delle due stazioni battono la campagna per rintracciare i quattro individui i quali certamente hanno commesso il delitto allo scopo di furto. I malandrini pensavano forse che nessuno avrebbe udito le detonazioni e che nessuno sarebbe corso in aiuto del Gamberutti e delle persone che si trovavano nella vettura. Dei quattro malandrini per ora non si ha nessuna traccia.

La disgrazia d'un sonnambulo

Danzante nel sogno guerresco cade dal secondo piano

Milano, 11, notte.

Carlo Bassani, un celibe d'anni 50, da Linate Milanese, aveva mangiato bene e, trattandosi della domenica, bevuto un bicchiere; poi aveva infilato la scala e si era recato nella sua stanza, al secondo piano, a riposare, mentre giù in cucina i famigliari continuavano a parlare di guerra. Ora bisogna sapere che di tratto in tratto il Bassani è protagonista di qualche caso di sonnambulismo.

Verso le 21 egli era addormentato; giù in cucina i famigliari continuavano a parlare di austriaci, di tedeschi, quando, ad un tratto, un tonfo fece balzare tutti. Nel cortile c'era qualcuno o era caduto qualche cosa. Qualcosa era caduto; nientemeno che il Bassani. Naturalmente la prima cosa che il disgraziato fece capitando così bruscamente in cortile, fu di destarsi, la seconda di raccontare. E raccontò, prima ancora di lagnarsi delle ferite alquanto gravi riportate nel volo dal secondo piano. Addormentatosi in preda a visioni di guerra, sognò di assistere a un assalto di austriaci contro le posizioni di... Linate; da buon linatese, scese dal letto e cominciò ad avventurarsi nella mischia. Ne aveva presi per il collo una dozzina, quando si accorse della possibilità di aggirare il fianco sinistro del nemico. Occorreva però fare una breccia: v'era un punto debole da forzare, e lo forzò. L'operazione, come ognuno capisce, aveva di mira la finestra: il punto da forzare era il chiavistello. Appena aperta la breccia, il Bassani si precipitò all'inseguimento del nemico, e così capitò nel cortile in camicia.

Il povero Bassani fu trasportato all'ospedale, dove venne ricoverato, e dove gli fu riscontrata una contusione addominale, che rese necessaria la laparatomia.

L'agitazione degli operai cotonieri novaresi

Novara, 11, notte.

Seguendo l'esempio dei colleghi lombardi, gli operai cotonieri novaresi si sono messi in agitazione per reclamare l'aumento delle paghe, la sistemazione degli orari e la osservanza ai vecchi contratti di lavoro.

Gli operai sono 4400 circa, pronti a proclamare lo sciopero qualora non venisse loro concesso quanto pretendono dagli industriali cotonieri locali. In seguito a questa vertenza, ha avuto luogo un abboccamento fra il rappresentante dei cotonieri operai, signor Arturo Rossi, segretario di questa Camera del lavoro, e il comm. Lombardi, gerente della Manifattura Rotondi, e l'avv. Betti, sindaco di Carrara, amicissimo del comm. Lombardi, resosi promotore del colloquio di passaggio casualmente per Novara.

La vertenza fu esaminata in tutti i suoi principali punti e la lunga discussione avvenuta in merito, se non ha portato ad una immediata definizione, ha però valso a stabilire gli accordi di massima per una risoluzione definitiva della vertenza stessa.

Per il soggiorno dei non militari nella zona di guerra

Roma, 11, notte.

Sono state pubblicate le norme per l'applicazione delle ordinanze del Supremo Comando, in data 17 giugno e 21 luglio 1915, relative all'accesso, al transito, alla circolazione ed al soggiorno dei non militari nella zona di guerra. Agli effetti di tali ordinanze, la zona di guerra si considera divisa in territorio di operazione ed in territorio delle retrovie, limitato quest'ultimo ai Comuni delle provincie di Belluno, Udine, Treviso, Venezia, Vicenza, Verona e Brescia non compresi nel territorio di operazione, a quelli costieri dell'Adriatico ed alle fortezze dichiarate in istato di difesa o di resistenza. Per le altre provincie, tutt'ora in istato di guerra, è stata sospesa l'applicazione di dette ordinanze per l'accesso e la circolazione sia a piedi, che con mezzi rapidi. Nel territorio delle operazioni è richiesto il salvacondotto, che può essere permanente o temporaneo. Per il soggiorno in detto territorio occorre uno speciale permesso. Secondo le norme locali stabilite dal Comando delle truppe operanti nel territorio delle retrovie, il salvacondotto è richiesto solo per circolare in automobile o in motociclo, mentre è permesso servirsi senza restrizioni di ogni altro mezzo di locomozione, ferrovie comprese. Il salvacondotto viene concesso dal Comando Supremo; può essere rilasciato dal Comando territoriale di Corpo d'armata, quando sia richiesto per la circolazione nei Comuni costieri dell'Adriatico, oltre che per le esigenze del servizio militare, e per quelle delle pubbliche Amministrazioni. I salvacondotti non si rilasciano che per gravi ed eccezionali interessi privati. Le istanze per ottenerli debbono presentarsi al Comando dei carabinieri del luogo di residenza dell'interessato.

Due ufficiali austriaci fuggiti dal forte di Vinadio

Vinadio, 11, notte.

Due ufficiali aviatori austriaci prigionieri, dei quali uno sembra sia lo stesso che evase dal forte di Tenda or fa un mese, questa notte riuscirono a fuggire dal forte di Vinadio. Si assicura che i due ufficiali si siano avviati verso Borgo San Dalmazzo. Si fanno attive indagini per rintracciare i fuggitivi che con legacci avrebbero fatta la scalata della finestra nel fossato e di là aggrappatisi alle feritoie ed al palo telegrafico avrebbero raggiunto la strada nazionale.

Un valoroso reduce dalla Libia

festeggiato dai concittadini

Bari, 11, notte.

Nella vicina Turi furono rese oggi solenni onoranze ad un eroico concittadino, il capitano medico Vincenzo Orlandi, giunto convalescente dalle gravissime ferite riportate nella Sirte il 29 aprile u. s. quando dette mirabile prova di ardimento combattendo da prode contro il nemico e guadagnandosi la medaglia d'argento al valore militare.

Pocso Giovanni, gerente.